

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



LA CAMBOGIA DI POL POT: ASCESA AL POTERE,  
PERSECUZIONI E FALLIMENTO DEL REGIME

*Relatore:* Prof. ELENA CALANDRI

*Laureando:* MATTIA LOLLATO  
matricola N.1125071

A.A. 2017/2018



*Ai miei nonni,  
sperando siano fieri di me*



## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>COME I KHMER ROSSI SALIRONO AL POTERE</b> .....	5
1.1 Situazione in Cambogia prima del 1970 .....	6
1.2 Gli anni della guerra civile (1970-1975) .....	7
1.3 Kampuchea Democratica: instaurazione del nuovo regime .....	9
<i>Esodo di massa</i> .....	10
<i>Sistema politico</i> .....	13
<i>Sistema economico</i> .....	17
<i>Sistema educativo</i> .....	19
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>L’OLOCAUSTO CAMBOGIANO: IDEOLOGIA, TESTIMONIANZE E</b>	
<b>PERSECUZIONI</b> .....	23
2.1 Ideologia e valori dei khmer rossi.....	24
2.2 Massacri e lavoro forzato .....	27
2.3 Campi di sterminio .....	31
<i>Kâr 15</i> .....	32
<i>Fabbrica D2</i> .....	34
<i>S-21 (Tuol Sleng)</i> .....	35
<i>Choeung Ek</i> .....	38
2.4 Persecuzioni su monaci e gruppi religiosi .....	40

## **CAPITOLO III**

### **DALL'INVASIONE VIETNAMITA AL PROCESSO DI POL POT ..... 45**

3.1 Invasione vietnamita e riorganizzazione di Phnom Penh..... 46

3.2 Controguerriglia cambogiana e risoluzione del conflitto ..... 50

3.3 Intervento dell'ONU in Cambogia..... 55

3.4 Il processo del 1997 e la fine di Pol Pot ..... 59

**Conclusione ..... 65**

**Bibliografia..... 69**

**Sitografia ..... 70**

**Ringraziamenti..... 73**

## INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi della guerra, e del conseguente genocidio, avvenuta in Cambogia negli anni settanta del secolo scorso, con particolare attenzione alle motivazioni che hanno spinto tali dittatori a compiere determinate azioni, alle persecuzioni inflitte alle vittime di tale massacro e alle cause che portarono al definitivo crollo di questo sistema politico.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire tale tematica sono diverse. In primo luogo, fin dalla scuola superiore, sono sempre stato colpito ed interessato ad argomenti riguardanti il genocidio e i campi di concentramento, a partire dall'olocausto di Hitler. Mi sono sempre chiesto come alcuni tiranni possano spingersi fino a questo punto, possano sterminare un'intera popolazione sotto gli occhi sconcertati e, a volte, anche indifferenti di centinaia di migliaia di cittadini, senza provare nessun sentimento di rimorso o pentimento. Quando (leggendo un romanzo che parlava di viaggi) mi sono imbattuto nel tema del genocidio cambogiano, ho subito cercato ulteriori informazioni, che riuscissero a darmi un quadro più completo di questo "misterioso" argomento di cui nessuno parla. Documentandomi, ho scoperto che la brutalità di tale genocidio può essere benissimo comparata a quello nazista, nonostante non venga quasi mai citato in manuali e libri di storia.

L'obiettivo della mia ricerca è quello di fornire un quadro completo degli episodi avvenuti in Cambogia dal 1970 fino al nuovo secolo e di riuscire a dare una spiegazione più approfondita della cause e delle motivazioni che hanno spinto Pol Pot, leader dei guerriglieri khmer rossi, e gli altri esponenti del movimento a compiere torture e sevizie così brutali. Il fine della mia trattazione, inoltre, è quello di riuscire a diffondere una sorta di conoscenza e consapevolezza dell'argomento, trasmettendolo al maggior numero di persone possibile, con la speranza che fenomeni come questi, nel futuro, non accadano più.

La tesi è articolata in tre capitoli.

Nel primo andrò ad introdurre l'argomento principale, delineare i protagonisti della vicenda e descrivere la situazione in Cambogia prima dell'avvento dei

khmer rossi. Il secondo capitolo andrà a racchiudere i fatti principali del regime comunista: gli obiettivi e i valori di tali guerriglieri, le motivazione che li hanno spinti a compiere tali brutalità e le principali persecuzioni e torture inflitte ai prigionieri all'interno dei campi di sterminio, integrando anche alcune testimonianze di vittime che hanno vissuto la vicenda in prima persona. Infine, nell'ultima parte, si andrà a parlare del declino e del fallimento di tale regime, dall'invasione vietnamita nelle terre cambogiane, all'intervento delle Nazioni Unite per cercare di risolvere la situazione, al processo finale di Pol Pot e dei suoi leader, che decreterà il punto di arrivo di suddetta dittatura.

Grazie a questo lavoro, sono riuscito a studiare in modo più approfondito la tematica del potere e delle varie forme di governo, comprendendo quanto sia importante per uno stato moderno avere una forma di governo democratica, in cui il potere sia fondato sul popolo e sulla volontà della cittadinanza; in questo modo, i cittadini potranno decidere da sé del proprio presente e del proprio futuro e, qualora si presenti un errore di percorso, potranno provare a risolverlo insieme, senza ricorrere a soluzioni drastiche e brutali come quelle che hanno segnato la storia dei nostri predecessori.

## CAPITOLO I

### COME I KHMER ROSSI SALIRONO AL POTERE

«L'uomo che ha trasformato l'utopia in un incubo. Il propugnatore di una letale utopia rivoluzionaria. Il diavolo sterminatore. L'Hitler asiatico. Il capo della più radicale delle rivoluzioni e contemporaneamente del più grande massacro globale dei tempi moderni. Il leader di un regime delirante, forse il più cimiteriale dell'epoca moderna».<sup>1</sup>

Quando si parla o si scrive della Cambogia, Paese per lo più pianeggiante del Sud-est asiatico, non si può non fare riferimento a Pol Pot, il più grande tiranno che questo Stato abbia mai conosciuto, tanto da essere stata addirittura coniata l'espressione "polpottiano", ormai entrata nel linguaggio giornalistico, per descrivere qualsiasi estremismo autoritario e violento. In ogni caso, la figura di Pol Pot è sempre stata avvolta da una sorta di mistero e di incertezza, tanto da far dubitare molti studiosi sulla sua vera identità. Il suo vero nome, infatti, è Saloth Sar e, negli anni universitari della gioventù parigina, era conosciuto da molti come il "vero cambogiano". Il nome è poi evoluto in Pol, derivante, secondo alcune ricerche, da "*le camarade Paul*" (il compagno Paul), soprannome con cui Sar veniva chiamato durante gli anni all'Università. In ogni caso, i dubbi sulla sua identità sono continuati anche negli anni successivi, tanto da portare alcuni osservatori a credere che Pol Pot in realtà non sia Saloth Sar, bensì Nong Suon (vecchia volpe del comunismo khmer degli anni '50) o, secondo altri ricercatori, un ex operaio di piantagioni di caucciù. Pare comunque che, fin da ragazzo, il giovane tiranno amasse il travestimento e la dissimulazione, coltivando un vero e proprio gusto per le identità multiple.<sup>2</sup> Negli anni universitari a Parigi, inoltre, Pol Pot fu molto attivo sotto il profilo della politica, tanto da passare le proprie giornate con un gruppo di studenti affascinati dal comunismo, che diventeranno, negli anni a venire, quasi tutti dirigenti dei khmer rossi, affrontando insieme durissime prove, e molti di loro avranno la sorte di finire l'uno contro l'altro.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> GIOVANNINI Fabio, *Pol Pot, Una tragedia rossa*, Datanews, Roma, 1998, p. 5

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 16

## 1.1 La situazione in Cambogia prima del 1970

Prima di approfondire l'ascesa al potere di Pol Pot e l'instaurazione del suo regime comunista, è importante presentare un breve inserto riguardante la Cambogia, per capire al meglio dove hanno avuto luogo le vicende che andremo a riportare e, soprattutto, per avere una breve illustrazione della situazione politica antecedente la rivoluzione dei khmer rossi.



Figura 1.1

La Cambogia, come introdotto al principio, è una piccola nazione del Sud-est asiatico, con capitale Phnom Penh, che, nonostante si presenti oggi come un Paese piccolo ed estremamente povero, nei secoli passati costituì invece il maggior Regno della Penisola Indocinese ed i resti di tale periodo ci appaiono ancora oggi come grandiosi.<sup>3</sup> Il suo territorio (come si vede nella figura 1.1), confinante con Thailandia, Laos e

Vietnam e bagnato a sud-ovest dal golfo di Thailandia, è geologicamente diviso in due sezioni (un'ampia regione pianeggiante e una serie di altipiani periferici) ed è attraversato dal Mekong, uno dei fiumi più lunghi del continente asiatico.

La situazione politica era assai diversa prima dell'ascesa dei khmer rossi. Nel 1955 il sovrano Norodom Sihanouk abdicò a favore del padre, avendo modo quindi di organizzare il suo proprio movimento politico, chiamato "Comunità Socialista Popolare" (*Sangkum*), che si ispirava ad una sorta di comunismo buddhista e che vinse tutti i seggi nell'Assemblea Nazionale nelle elezioni del 1955. I Sangkum rimasero al potere fino alla fine degli anni sessanta e, con essi, la Cambogia conobbe un periodo di prosperità. La loro politica fu caratterizzata da vari interventi: nazionalizzazione delle banche, politica di neutralità e non allineamento con l'estero ed instaurazione di un clima sereno e tollerante con USA, Cina e Vietnam del Nord, cercando di evitare qualsiasi possibilità di

<sup>3</sup> Articolo di ATTICCIATI Luciano, *Storia della Cambogia*, 05/2016, storico.org [in rete] [http://www.storico.org/sud\\_est\\_asiatico/cambogia.html](http://www.storico.org/sud_est_asiatico/cambogia.html) (consultato il 04/07/2018)

scontro. Un aspetto interessante di questo regime fu che Sihanouk incluse le sinistre nel suo governo e alcuni dei leader che incluse – Khieu Samphan, Hou Yuon e Hu Nim – diventarono più tardi leader dei khmer rossi. Questo clima di distensione, infatti, si deteriorò già nei primi anni sessanta, trasferendo la crisi anche nella situazione interna. La crescente ala destra sfidò il controllo di Sihanouk del sistema politico, arrivando ad una violenta rivolta nel 1967. Fu allora che le forze armate guidate dal generale e primo ministro Lon Nol soppressero la rivolta. Tuttavia un'altra insurrezione guidata dai comunisti si sparse per il paese e, nel marzo 1970, il governo Sihanouk fu rovesciato da Lon Nol e da altri leader dell'estrema destra, che sette mesi più tardi abolirono la monarchia ed istituirono la Repubblica Khmer, destinata a regnare fino alla fine degli anni settanta.

## **1.2 Gli anni della guerra civile (1970-1975)**

Iniziarono così cinque anni di guerra civile, che porteranno migliaia di morti e ribadiranno la ferocia come caratteristica saliente della vicenda cambogiana.<sup>4</sup>

Le cause della rivalità statunitense ebbero origine durante la guerra del Vietnam, in cui Sihanouk decide di schierarsi con il Vietnam del Nord, permettendo ai comunisti vietnamiti di nascondersi nella fitta giungla cambogiana. Questo fatto provocò il malcontento degli Stati Uniti (alleati del Vietnam del Sud) che volevano usare la Cambogia come base da cui attaccare le forze vietnamite di liberazione e decisero di attuare un pesante bombardamento nei territori cambogiani, tentando di snidare i Vietcong e i soldati del Vietnam del Nord che, negli anni a venire, si erano allineeranno con i Khmer rossi. Gli Stati Uniti sganciarono sull'Indocina, durante la seconda guerra del Vietnam, tre volte più bombe di quante ne fossero state sganciate da tutti i belligeranti durante la Seconda guerra mondiale; sulla Cambogia il totale fu di tre volte la portata complessiva sganciata sul Giappone, atomiche comprese.<sup>5</sup> I bombardamenti americani distrussero l'economia cambogiana e ne disgregarono la società,

---

<sup>4</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 27

<sup>5</sup> SHORT Philip, *Pol Pot, Anatomia di uno sterminio*, Rizzoli Storica, Bergamo, 2005, p. 289

favorendo la crescita dell'opposizione armata dei comunisti locali, ossia dei khmer rossi.<sup>6</sup> Inoltre, un altro aspetto da considerare è dato dal fatto che, poiché si combatteva e si bombardava quasi esclusivamente nelle campagne, i contadini fuggirono nelle città, provocando una migrazione senza precedenti: nel 1970 solo il 13% su sette milioni di abitanti viveva in città, percentuale che salì bruscamente al 50% nel 1975.

Negli anni successivi, il popolo cambogiano, nonostante l'enorme quantità di vittime e di distruzioni del territorio causate dagli americani, rinforzò ed organizzò al meglio la propria resistenza all'occupazione americana e tale resistenza – conosciuta appunto come khmer rossi e guidata da Pol Pot – si ritrovò al potere con il compito di cercare di rimettere la Cambogia di nuovo a posto. Per queste nuove forze di opposizione il nemico principale erano gli Stati Uniti, anche se non furono soltanto questi ultimi ad interessarsi alla Cambogia: anche la Cina, in contrasto crescente con l'Urss, giocò un ruolo importante, tanto da avvicinarsi alle posizioni di Washington per riuscire a fronteggiare il rivale sovietico. La Cambogia diventò quindi un terreno per sfide incrociate: gli Usa, come abbiamo detto, attaccarono per contrastare il Nord Vietnam sostenuto dall'Urss, la Cina appoggiò i ribelli nordvietnamiti, ma nello stesso tempo istigò la rivalità tra Pol Pot e i comunisti del Vietnam in chiave anti-sovietica, mentre il Vietnam del Nord sognava una confederazione indocinese a propria egemonia e con il patrocinio dell'Unione sovietica.<sup>7</sup>

Ogni volta che appariva chiaro che i khmer rossi stavano per vincere, gli Stati Uniti versavano milioni di dollari in materiali da guerra e denaro per rinforzare il regime di Lon Nol. I bombardamenti a tappeto erano sempre più frequenti, tanto che l'obiettivo statunitense era proprio quello di lasciare la Cambogia nella massima devastazione possibile.

Di lì a poco, però, la guerriglia degli insorti passò in vantaggio, ritrovandosi a controllare ormai gran parte della Cambogia, e da quel momento gli eventi precipitarono ulteriormente. Il 18 marzo 1970 il generale Lon Nol effettuò un

---

<sup>6</sup> Articolo di MUSEMECI Marco, *L'imperialismo statunitense in Cambogia durante la guerra del Vietnam*, 26/11/2014, [ariannaeditrice.it](http://ariannaeditrice.it) [in rete]

[https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=49885](https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=49885) (consultato il 04/07/2018)

<sup>7</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 29-30

colpo di stato, instaurando un regime militare. Il 23 marzo dello stesso anno, a Pechino, Sihanouk riunì l'opposizione cambogiana, fra cui i khmer rossi, nel FUNK (Fronte Unito Nazionale della *Kampuchea*<sup>8</sup>) e chiese ai suoi compatrioti di ribellarsi al regime di Lon Nol. Il conflitto cambogiano si aggravò nel mese di aprile, quando Stati Uniti e Vietnam del Sud invasero la Cambogia per distruggere le basi comuniste. I sud-vietnamiti, inoltre, forti del sostegno americano, perpetrarono saccheggi e massacri ai danni dei civili cambogiani, spingendone un gran numero ad entrare nella resistenza, aggravando in questo modo la guerra civile in corso che si concluse intorno alla metà di aprile, con la caduta di Phnom Penh nelle mani dei khmer rossi di Pol Pot.<sup>9</sup> «Abbiamo conquistato Phnom Penh non col negoziato, ma con la vittoria militare»<sup>10</sup>, queste le parole trasmesse dalla radio locale nella mattinata del 17 aprile 1975, giorno in cui la resistenza polpottiana entrò nella capitale, accolta dalla folla ai lati delle strade, come di consueto si usa accogliere gli eserciti liberatori, anche se non era ancora chiaro il colore politico di siffatti liberatori.

### **1.3 Kampuchea Democratica: instaurazione del nuovo regime**

Questa nuova forza politica, dopo essere entrata a Phnom Penh, non si presentò a nome di un Partito comunista, ma solo di un'ignota *Angkar*, termine incerto e anonimo che stava ad indicare l'Organizzazione, il governo, l'autorità suprema in Cambogia. I loro capi, infatti, erano sempre rimasti nell'ombra, tanto da essere quasi del tutto sconosciuti sul piano internazionale: non avevano scritto libri né pubblicato raccolte di discorsi, anche all'interno della Cambogia erano personaggi misteriosi.<sup>11</sup> Molti abitanti cambogiani, iniziarono quindi a chiedersi che cosa fosse davvero l'Angkar e la risposta che ricevevano era semplicemente «l'Angkar è ognuno di voi». La forte pressione psicologica esercitata sulle persone da questo nuovo regime si fece sentire anche, e soprattutto, a livello mediatico, in primo

---

<sup>8</sup> Kampuchea Democratica era il nome ufficiale della Cambogia durante il regime khmer

<sup>9</sup> Articolo di MUSEMECI Marco, *cit.* (consultato il 04/07/2018)

<sup>10</sup> GHEDDO Piero, *Cambogia, Rivoluzione senza amore*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1976, p. 13

<sup>11</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 29-30

luogo tramite la radio. Radio Phnom Penh era il mezzo di comunicazione privilegiato dal nuovo governo ed è stata, per gli studiosi, una delle fonti principali per capire il modo di agire di questi dittatori. Durante tutto l'anno 1975, la maggior parte delle trasmissioni erano composte da editoriali di tenore ideologico, rendiconti delle realizzazioni agricole o industriali e consigli per l'agricoltura o altre attività. In ogni caso, erano due gli elementi di fondo che caratterizzarono tutte le trasmissioni: il richiamo all'Angkar e gli "scopi-ideali" che ne guidavano l'azione, cioè:

- L'indipendenza-sovranià da qualsiasi influsso o dominazione straniera;
- Aiutare se stessi: appoggiarsi unicamente sulle proprie forze, prendere in mano il proprio destino, non contare più sul cielo;
- Indipendenza economica: lo sviluppo generale della nazione è strettamente collegato allo sviluppo dell'economia.<sup>12</sup>

Nonostante la diffusione di queste informazioni, sarà comunque necessario attendere il 1977 per capire la vera natura ideologica di questo regime, anno in cui Pol Pot rivelò l'esistenza del Partito comunista della Kampuchea.

### *Esodo di massa*

Alle 8.30 di quello stesso giorno in cui i Phnom Penh fu liberata, i khmer rossi bloccarono il traffico e requisirono tutti i veicoli in circolazione. Soltanto mezz'ora più tardi erano scattati i primi ordini di evacuazione: viene annunciato ai cittadini il pericolo imminente di bombardamenti americani, proclamando la necessità di abbandonare la capitale. Tale motivazione, del resto, seppure non del tutto veritiera, ebbe un impatto molto forte su tutta la popolazione perché la paura per le reazioni degli americani era ancora reale e ben presente: nei giorni successivi alla liberazione, infatti, molti aerei spia statunitensi hanno continuato a sorvolare la capitale a bassa quota.

L'evacuazione immediata e integrale della popolazione – una delle più grandi migrazioni forzate della storia recente – colpì tutti gli abitanti della città: uomini, donne, malati, anziani, bambini, feriti, circa due milioni di persone, spinte nelle

---

<sup>12</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 62-64

campagne a lavorare la terra ed invitate a portare con sé solo quello che riuscivano a tenere in mano. Si bussò alle porte, garantendo a chi voleva spiegazioni che si trattava di una misura momentanea e che entro due o tre giorni tutti sarebbero tornati a casa.<sup>13</sup>

Quando l'evacuazione venne eseguita negli ospedali della capitale, la situazione si fece critica e gli episodi cominciarono ad essere più drammatici, fatto che contribuì a sollevare i primi dubbi sui metodi utilizzati dei khmer rossi. Prima all'ospedale militare, poi all'ospedale principale della città, Préah Ket Méaléa, si procedette a sgomberare sbrigativamente tutti i pazienti, anche gravi, oltre a medici e infermieri. Non si esitò a trascinare in strada malati in barella, feriti che non sarebbero potuti essere spostati, anziani e moribondi. Intanto gli altri cittadini caricarono le loro cose su carretti e veicoli di ogni tipo, qualcuno si attardava per recuperare del denaro, senza immaginare che la moneta non avrebbe avuto più alcun valore nel nuovo regime.<sup>14</sup> Ricchi e poveri si ritrovarono a convivere nella stessa situazione. Niente era stato organizzato, tutto regnava nel caos più totale: una ressa inverosimile.

Numerosi sono stati anche i racconti che testimoniano le atrocità compiute dal governo khmer durante tale esodo. François Ponchaud ha vissuto il lungo assedio di Phnom Penh, i quotidiani bombardamenti, l'affollarsi sulle strade di profughi e feriti, la fame, la sete...

Ma ben presto cadono le illusioni – scrive il missionario.<sup>15</sup> – Per le 11 del mattino tutte le strade erano controllate dagli uomini in nero<sup>16</sup>, tutte le auto perquisite e non una perquisizione alla buona come fanno i khmer rossi, ma una perquisizione implacabile. Gli autisti comprendevano presto il loro errore e alzavano le mani tremando. Già a mezzogiorno l'atmosfera era passata dall'esaltazione alla costernazione [...]. Poco dopo si apprende che il grande ospedale civile 'Préah Ket Méaléa' cominciava a sfollare... Allora ho visto lo spettacolo doloroso dei feriti,

---

<sup>13</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 32

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 33

<sup>15</sup> In *Echo de la Rue du Bac*, Paris, luglio 1975, pp. 193-203 (testimonianza presente in GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp.46-47)

<sup>16</sup> Così erano chiamati i primi guerriglieri del governo khmer, quasi tutti giovanissimi, vestiti di nero e con sandali ricavati da vecchi pneumatici, carichi di bombe a mano e imbracciando fucili Ak 47

dei malati, dei moribondi ancora sotto trasfusione, coricati in letti d'ospedale spinti dai familiari. [...] Nel pomeriggio, verso le due o le tre, l'ordine di mettersi in cammino è ormai dato a tutti e noi vediamo lo spettacolo allucinante di centinaia di migliaia di persone in viaggio, che portano con sé tutto quel che è possibile. I più agiati prendono la loro auto, ma non essendo autorizzati a metterla in moto la spingono come una carriola...

Fino a sera, la popolazione di Phnom Penh venne incolonnata e diretta verso le principali strade nazionali. L'esodo fu lentissimo. Per tutti gli abitanti la notte stessa, così come le due successive, trascorsero all'addiaccio.

Per i sopravvissuti a quella marcia e ai controlli cui erano sottoposti, restava un'ultima prova. Una volta raggiunto il villaggio d'origine, gli adulti ricevettero l'ordine di scrivere una breve autobiografia, redigendo una propria storia personale contenente informazioni sul proprio passato, sulla famiglia, sulle attività svolte fin da bambini e, soprattutto, sul modo con il quale tali abitanti avevano trascorso gli anni durante il governo di Lon Nol. Era una tecnica inventata dal Partito comunista cinese negli anni trenta per una valutazione dei candidati all'iscrizione al Partito e come base di autocritica durante le campagne di correzione. Negli anni quaranta e cinquanta i viet minh<sup>17</sup> fecero un passo avanti, facendo della ripetuta stesura di tali resoconti della propria vita l'asse portante di un sofisticato processo di indottrinamento diretto contro gli intellettuali non comunisti.<sup>18</sup> La metodologia di selezione era chiara: gli intellettuali erano individuati sulla base dello stile di scrittura e del linguaggio usato, mentre gli analfabeti, date le loro mancanze, venivano assistiti da scrivani. Quel che accadde in seguito fu enormemente differenziato: il destino di tali cittadini dipendeva da chi erano e, soprattutto, da quale parte della nazione l'esodo li aveva portati.

I tecnici e gli operai specializzati furono portati via con gli autocarri dopo la promessa che le loro famiglie li avrebbero raggiunti in un secondo tempo. Quando non si seppe più nulla di loro, molti deportati conclusero che li avevano ammazzati. In realtà la maggior parte di loro venne trasportata a Phnom Penh per contribuire alla ripresa della produzione delle fabbriche.

---

<sup>17</sup> Membri di un'organizzazione politico-militare del Vietnam indipendentista, fondata su un'ideologia che mescolava nazionalismo e comunismo

<sup>18</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 371-372

Gli ex militari, gli statali, gli architetti, i medici, gli ingegneri, gli avvocati, gli insegnanti e gli studenti universitari furono inviati a centri di “rieducazione”, anche se, soprattutto per le prime due categorie, spesso si trattava di un eufemismo della morte.

Lo sgombero delle città e le sue immediate conseguenze costituirono un paradigma quasi perfetto per i tre anni, gli otto mesi e i venti giorni della durata del governo dei khmer rossi.<sup>19</sup>

### *Sistema politico*

Dopo la caduta della capitale e il conseguente esodo forzato, si cominciò a delineare lentamente il volto della Kampuchea Democratica<sup>20</sup> e, con ciò, venne ribattezzato il 1975 come Anno Zero, anno in cui iniziava questo nuovo regime comunista.

Innanzitutto, ci fu l’instaurazione del quartier generale dei khmer rossi, che prese posto nel palazzo delle udienze fatto costruire da Sihanouk. Inizialmente l’Angkar governò in assoluta autonomia, ma in seguito si diede vita ad un’Assemblea dei rappresentanti del popolo, una specie di soviet<sup>21</sup> di duecentocinquanta membri eletti su liste con un unico candidato. Il gruppo dirigente del nuovo regime appariva formato da quarantenni, ad alta istruzione, in buona parte reduci dagli studi in Francia<sup>22</sup>, spesso imparentati tra loro. Tale élite di dirigenti prese il nome di Comitato Centrale (*Kena Mocchim*) e i suoi principali membri furono:

- Pol Pot, “Fratello Numero 1”, segretario generale del Partito. Per un anno restò “innominato”, di Saloth Sar si disse che era morto combattendo i giapponesi, mentre il nome di Pol Pot non venne mai fatto fino alle elezioni del marzo 1976, anno in cui ci fu la sua prima apparizione pubblica;

---

<sup>19</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 371-372

<sup>20</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 36

<sup>21</sup> Si fa riferimento alle forme di organizzazione politica affermatesi in Russia durante la rivoluzione del 1905: un sistema piramidale i cui membri alla base venivano eletti indirettamente e al cui vertice stava un Congresso, che costituiva il massimo organo del potere statale

<sup>22</sup> Si fa riferimento agli studi universitari seguiti anche da Pol Pot, all’Università di Parigi

- Nuon Chea, “Fratello Numero 2”, presidente dell’Assemblea e vice-segretario generale;
- Ieng Sary, “Fratello Numero 3”, cognato di Pol Pot, divenne ministro degli affari esteri e responsabile di alcuni dei cosiddetti “campi di rieducazione”;
- Khieu Samphan, “Fratello Numero 4”, capo dello stato della Kampuchea Democratica;
- Ta Mok, “Fratello Numero 5”, capo di stato maggiore dell’esercito (fu l’ultimo leader dei khmer rossi dopo aver arrestato Pol Pot nel 1998).

Oltre ai principali membri del Congresso appena elencati, tra le personalità di rilievo del governo khmer emersero anche i nomi di tre mogli dei massimi leader comunisti, che sedettero anch’esse nei più alti posti di potere. Tra loro ricordiamo in particolare:

- Khieu Ponnary, moglie di Pol Pot, presiedeva l’Associazione delle donne della Kampuchea democratica;
- Khieu Thirith, moglie di Ieng Sary, ministro per le questioni sociali;
- Yun Yat, moglie di Son Sen, ministro della cultura.

Al di sotto di tale struttura, nel livello più basso della scala gerarchica, c’era il “popolo”: la cellula di base della popolazione era il “gruppo” (*krom*), formato da dieci/quindici famiglie, con un presidente di gruppo assistito da un vice-presidente e da un segretario, nominati dall’*Angkar* o eletti dai membri del gruppo. Diversi gruppi si riunivano in “villaggi” (*phum*), che avevano la stessa organizzazione: presidente, vice-presidente e segretario. Più villaggi erano poi raggruppati nel “cantone” (*khum*), sempre con la stessa triplice direzione; il capo di cantone era l’autorità suprema con cui venivano in contatto i contadini e dirigeva l’*Angkar Leu*, l’organizzazione superiore di cui i contadini avevano molta paura, perché in genere significava la condanna a morte.

Al di sopra del cantone esistevano anche altre unità amministrative: i “distretti” (*damban*), distinti per numeri come in tempo di guerra, e otto regioni (*phumphéak*), chiamate secondo la posizione geografica.

In aggiunta a queste divisioni amministrative, però, è importante evidenziare anche l’organizzazione interna della società cambogiana. Questa era

essenzialmente composta da “forze-lavoro”, divise in “cooperative” o in “cantieri”. La popolazione al di sopra dei 14 anni partecipava attivamente alla produzione ed era divise in tre forze:

- Giovani non sposati al di sopra dei 14 anni: era la forza di élite del lavoro, divisa in “gruppo dei giovani” e “gruppo delle ragazze”, venivano impiegati nei lavori più duri e anche fuori dal villaggio;
- Uomini e donne sposati con ragazzi o persone di età media: essi facevano attivamente tutto ciò che l’Angkar chiedeva loro di fare, senza distinzione di sesso (ad eccezione di donne incinte al settimo mese o con un neonato);
- Uomini e donne in età avanzata: svolgevano compiti di retroguardia sul fronte del lavoro collettivo.

Al di sopra di tutto, infine, vi erano il governo e l’assemblea del popolo,<sup>23</sup> di cui già enunciato in precedenza.

In secondo luogo, altra tappa fondamentale per il regime è stata l’entrata in vigore della Costituzione della Kampuchea Democratica, avvenuta il 5 gennaio 1976, il cui progetto è stato adottato dal Terzo Congresso Nazionale il 14 dicembre dell’anno precedente. Il testo costituzionale conteneva un preambolo, 16 capitoli e 21 articoli. Il preambolo descriveva i valori e gli obiettivi del nuovo stato comunista, sottolineava l’importanza dell’esercito e poneva in primo piano il popolo:

L’intero popolo e l’intero Esercito Rivoluzionario della Kampuchea desiderano una Kampuchea indipendente, unita, pacifica, neutrale, non-allineata e sovrana, che goda di integrità territoriale, una società dove esiste una genuina felicità, eguaglianza, giustizia e democrazia, senza il ricco o il povero e senza gli sfruttatori o gli sfruttati, una società in cui tutti vivono armoniosamente in una grande solidarietà nazionale e in cui tutti partecipino alla lotta per svolgere cooperativamente il lavoro manuale e incrementare la produzione per la difesa e la costruzione della nazione.<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 74-76

<sup>24</sup> Traduzione dal testo di JENNAR M. Raoul, *The Cambodian Constitutions (1953-1993)*, d.dccam.org [in rete]  
[http://www.d.dccam.org/Archives/Documents/DK\\_Policy/DK\\_Policy\\_DK\\_Constitution.htm](http://www.d.dccam.org/Archives/Documents/DK_Policy/DK_Policy_DK_Constitution.htm)  
(consultato il 17/07/2018)

I capitoli erano suddivisi come segue:

- Capitolo I: lo Stato
- Capitolo II: L'economia
- Capitolo III: La cultura
- Capitolo IV: Il principio della leadership e del lavoro
- Capitolo V: Il potere legislativo
- Capitolo VI: Il potere esecutivo
- Capitolo VII: La giustizia
- Capitolo VIII: Il Presidium di Stato
- Capitolo IX: I diritti e i doveri dell'individuo
- Capitolo X: La capitale
- Capitolo XI: La bandiera
- Capitolo XII: L'emblema nazionale
- Capitolo XIII: L'inno nazionale
- Capitolo XIV: L'Armata Rivoluzionaria della Kampuchea
- Capitolo XV: Il culto e la religione
- Capitolo XVI: La politica estera<sup>25</sup>

All'interno di ogni capitolo erano contenuti uno o più articoli che sancivano determinate regole di comportamento per gli individui di questo neonato stato totalitario.



**Figura 1.1**

Un terzo aspetto da considerare, illustrato nell'articolo 16 della Costituzione, era l'adozione di una nuova bandiera, bandiera che raffigurava (come si vede nella figura 1.2) il tempio a tre cuspidi di Angkor, senza stelle o falci e martello. Il colore rosso di sfondo simboleggiava il movimento rivoluzionario, la lotta del popolo Kampucheano; mentre il giallo del tempio rappresentava le tradizioni nazionali del popolo, che stava costruendo la nazione per renderla più prospera. Si scelse inoltre di omettere i riferimenti al marxismo-leninismo e di aumentare invece l'immagine nazionalista e indipendentista dell'Organizzazione.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Traduzione del testo di JENNAR M. Raoul, *cit.* (consultato il 17/07/2018)

<sup>26</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 36

Infine, molto importante fu anche il rifiuto e l'opposizione nei confronti del buddhismo, combattuto in quanto religione collusa con il passato coloniale filo-americano della Cambogia. Ma va notato che in qualche misura proprio il buddhismo veniva in realtà tradotto dai khmer rossi in un linguaggio politico elementare e basato su alcuni capisaldi morali: la rinuncia all'individualismo, l'ascetismo, la critica all'arricchimento.

«Lo stesso disprezzo delle apparenze e delle ricchezze, delle comodità e degli agi, così sovente presente nella teorizzazione e soprattutto nella pratica buddhista, trova numerose eco negli insegnamenti impartiti ai cittadini della Kampuchea Democratica e nella sua stessa Costituzione» – scrive Matilde Callari Galli.<sup>27</sup>

La Repubblica Khmer, infatti, non si basò soltanto sul terrore: inizialmente veniva vista come qualcosa di positivo da parte della popolazione e riuscì ad avere l'appoggio della maggior parte di essa. Le deportazioni, per esempio, nonostante avessero inimicato al nuovo regime i ceti medi, avevano rafforzato il consenso nelle campagne; allo stesso modo, la sospensione della moneta, incontrò fin da subito l'approvazione dei contadini.

### *Sistema economico*

Come dichiarato in precedenza e sottolineato ulteriormente dall'articolo 2, Pol Pot riformò il sistema economico, rendendo tutti i mezzi di produzione di proprietà collettiva dello Stato.

La prima e più importante riforma fu l'abolizione delle banche e del denaro. Il riel cambogiano perse tutto il suo valore e i commercianti si ritrovarono ben presto a dover barattare le loro merci, riportando indietro l'orologio al VII secolo a.C.<sup>28</sup>

La soppressione della moneta non fu l'unica innovazione sotto questo profilo: i khmer rossi, procedettero alla statalizzazione di tutte le attività terziarie, commerciali, produttive e dei servizi di qualsiasi genere. Erano convinti che in Cambogia occorresse andare alla costruzione di una società industriale, ma ritenevano che ciò dovesse avvenire alla fine di un lungo processo di

---

<sup>27</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 38

<sup>28</sup> Si fa riferimento al 560 a.C., anno in cui l'ultimo re della Lidia, Creso, creò il primo sistema monetario bimetallico. Prima di allora, l'unica modalità di scambio era il baratto

accumulazione. Era quindi necessario incentrare tutti gli sforzi sull'agricoltura, portando nelle campagne tutte le risorse umane disponibili. Per quanto riguarda l'industria, però, alcuni problemi non tardarono a presentarsi, soprattutto per effetto del dogmatismo ideologico e dell'utopia rurale dei leader comunisti. Sembra che in alcuni casi si fosse arrivato a distruggere le parti automatiche delle fabbriche perché il lavoro doveva per principio essere fatto con la sola forza umana.<sup>29</sup>

Nonostante questo, i risultati economici e la situazione dell'agricoltura sotto il governo polpottiano non furono così drammatici. Va ricordato, infatti, che la Cambogia presentava un'economia distrutta a seguito dei cinque anni di guerra civile e di bombardamenti americani che distrussero campagne e fecero crollare la produzione di riso al di sotto del fabbisogno nazionale. Considerato tutto ciò, il governo non poté che dichiararsi soddisfatto del raccolto di riso alla fine del primo anno di regime, un raccolto "non eccezionale, ma sufficiente".<sup>30</sup> Il lavoro nei campi, però, era durissimo: si svolgeva sotto la stretta vigilanza dei khmer armati, con strumenti primitivi (pale e cestini) e con un diffusissimo utilizzo del lavoro minorile; tutto ciò, portò molti cittadini ad ammalarsi, restando appunto debilitati dalle fatiche di tale lavoro.

C'è da dire, inoltre, che, secondo Khieu Samphan «l'integrazione internazionale è la ragione di base del sottosviluppo dell'economia khmer»<sup>31</sup>. Secondo la sua tesi, gli aiuti dall'estero facevano dipendere la nazione dai mercati mondiali e tutto ciò avrebbe portato al fallimento gli imprenditori locali, inondando il mercato di importazioni a poco prezzo. Egli era quindi favorevole all'autarchia, ossia allo "sviluppo autonomo con autocoscienza" – definito così da Samphan – secondo cui «gli individui erano raggruppati in nazioni alla cui prosperità erano strettamente associati e non potevano separare il loro destino da quello della nazione cui appartenevano. Di conseguenza, un ordinamento razionale della società doveva sforzarsi di ridurre le attività improduttive (come commercio e burocrazia

---

<sup>29</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 38-40

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, p. 383 (si fa riferimento alle considerazioni espresse da Samphan nella sua tesi di laurea)

governativa) allo scopo di impiegare nella produzione il massimo numero di persone possibili.»<sup>32</sup>

### *Sistema educativo*

Se il sistema economico non incontrò, fin da subito, il malcontento dei cittadini, non fu lo stesso per quello educativo. La paura, infatti, non tardò ad arrivare. Contemporaneamente alle riforme economiche, il regime cominciò subito ad istituire e diffondere i primi sistemi e le prime regole per quanto riguardava il sistema formativo ed educativo, limitando fortemente la libertà di uomini, donne, bambini, anziani...tutti facevano parte dell'Organizzazione e tutti erano tenuti e servire ed obbedire ad essa, senza nessuna esitazione.

Per la Kampuchea di Pol Pot i giovani e gli adolescenti erano il principale punto di riferimento. Il regime, infatti, prese subito possesso delle scuole e dedicò molta cura all'educazione, importantissima e decisiva, mettendo in pratica un progetto che mirava a creare un "Uomo Nuovo". I bambini venivano educati in scuole da maestri nominati dal regime e, secondo alcune testimonianze, i ragazzi erano addirittura addestrati a denunciare ed ammazzare i controrivoluzionari. L'insegnamento premeva anche sugli adulti, tanto che il regime concedeva loro tre mesi di ferie per poter partecipare ai corsi di formazione politica.<sup>33</sup>

L'educazione politica polpottiana partiva comunque da una presa di coscienza dell'oppressione, esercitata prima dai colonialisti francesi e giapponesi, poi dagli imperialisti americani e dai loro valletti. Il combattente-lavoratore cambogiano doveva essere pieno di fierezza rivoluzionaria perché faceva parte di un popolo eroico e doveva essere felice di vivere la rivoluzione "come se fosse appena rinato". Tale educazione mirava, inoltre, ad includere nel cambogiano il senso dell'obbedienza all'Angkar: «che tiri vento o che piova, che tu sia o no affaticato, che tu abbia o no da mangiare, che tu sia ammalato o sano, di giorno o di notte, se l'Angkar ti ordina di andare in qualsiasi posto, tu devi obbedire senza fallo».<sup>34</sup> In conclusione di ogni riunione politica, inoltre, l'Angkar chiedeva ai partecipanti il

---

<sup>32</sup> Khieu Samphan, tesi, pp. 30-53 e 75-6 (contenuta in SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 383-384)

<sup>33</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 42-43

<sup>34</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 68-69

ringraziamento collettivo e faceva rinnovare la loro promessa di obbedienza. Questa adesione unanime riguardava tutte le categorie sociali: giovani, contadini, donne, operai, soldati, tutti erano chiamati a ribadire la loro appartenenza all'Angkar.

Questa adesione all'unanimità trovava il suo fondamento in 12 comandamenti, 12 affermazioni che i militari erano tenuti a recitare ogni giorno, che divennero la base portante di tutta l'ideologia khmer e che venivano tramessi con regolare frequenza dalla radio locale.

I comandamenti erano i seguenti:

1. Difendere e servire sempre il popolo, operai e contadini; portare un amore e una devozione incondizionata al popolo;
2. Votarsi al popolo e servirlo con tutto il cuore in ogni luogo e circostanza;
3. Non toccare niente di ciò che appartiene al popolo, nemmeno se piccolissimo;
4. Scusarsi con il popolo quando si commette un errore;
5. Avere un atteggiamento irreprensibile e impeccabile nella vita di tutti i giorni: parlare, dormire, camminare, mangiare, stare in piedi, sedersi, divertirsi come conviene al popolo;
6. Non commettere atti sospetti o avere un atteggiamento equivoco verso una donna;
7. Non consumare assolutamente niente che presenti caratteristiche non rivoluzionarie;
8. Non giocare d'azzardo;
9. Non toccare i beni del popolo o dello Stato;
10. Avere sempre un comportamento modesto nei confronti del popolo, ma restare sempre infiammati d'odio per il nemico;
11. Amare e praticare con costanza il lavoro manuale;
12. Combattere il nemico e gli ostacoli con tutte le forze e avere il coraggio di fare tutti i sacrifici necessari per il popolo operaio e contadino.<sup>35</sup>

L'educazione mirava ad includere nel cambogiano il senso all'obbedienza che, secondo alcune testimonianze di rifugiati, si doveva ridurre all'obbedienza cieca

---

<sup>35</sup> HOEUNG Ong Thong, *Ho creduto nei khmer rossi*, Guerini e Associati, Milano, 2004, pp. 55-56

all'Angkar. Il rispetto del cittadino nei confronti di quest'ultima, si traduceva in un rispetto quasi religioso. Tutto si fa nella Kampuchea Democratica «sotto la guida molto intelligente, molto illuminata e molto giusta dell'Angkar rivoluzionario».<sup>36</sup>

Un ulteriore aspetto da considerare è quello riguardante l'educazione e la formazione militare: la spina dorsale della Kampuchea è l'esercito rivoluzionario (o esercito del popolo). Tale importanza viene ribadita anche all'interno della Costituzione del nuovo governo, precisamente all'art. 19:

L'esercito rivoluzionario della Kampuchea Democratica è formato da tre categorie di combattenti: regolare, regionale e guerriglieri. Esso è l'esercito del popolo. I combattenti, le combattenti ed i quadri sono i figli e le figlie degli operai, dei contadini e degli altri lavoratori. L'esercito difende il potere del popolo di Kampuchea, difende la Kampuchea indipendente, neutra, non allineata, sovrana, democratica, nella sua integrità territoriale; nello stesso tempo esso partecipa all'edificazione del paese ogni giorno più glorioso e all'elevazione costante del livello di vita del popolo, ogni giorno più prospero.

Come enunciato dall'articolo sopraesposto, l'esercito era diviso in tre categorie e divise in categorie erano anche le funzioni che tale esercito andava a svolgere.

- Le truppe "regolari": erano le truppe di élite, portavano un'uniforme speciale, godevano di un regime alimentare migliore e non partecipavano al lavoro di produzione. Erano il cosiddetto "vero esercito" ed intervenivano ovunque c'era bisogno;
- Le truppe "regionali": restavano al di sotto delle autorità locali, il loro ruolo era difficile da precisare e piuttosto vario, per lo più limitato al loro distretto o alla loro provincia;
- I "guerriglieri": erano i semplici abitanti di ogni villaggio (giovani, vecchi, uomini, donne...), non indossavano nessuna uniforme speciale e non avevano armi. Il loro principale compito era quello di controllare il

---

<sup>36</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 69-71

comportamento degli altri abitanti del villaggio, in modo da poter informare l'Angkar qualora vi fosse qualche problema.<sup>37</sup>

La formazione militare è innanzitutto ideologica e morale, ma con un rigore maggiore rispetto a quanto avviene per il popolo. La missione dell'esercito è di «difendere e costruire il paese [...] I soldati si uniscono al popolo per trasformare il paese in una scacchiera di risaie, per fare il raccolto [...] Essi sono amati dal popolo che, d'altronde, è la loro carne, il loro sangue, il loro padre e la loro madre...».<sup>38</sup>

Il sistema educativo investiva quindi tutti i campi: dall'istruzione giovanile, all'educazione politica, fino ad arrivare alla formazione militare dell'esercito. I cittadini dovevano operare come un corpo solo, come un'unica unità, il cui scopo principale era quello di servire ed obbedire all'autorità suprema che era l'Angkar.

Possiamo completare il primo capitolo affermando che l'obiettivo del regime fosse quello di forgiare l'"Uomo Nuovo": rivoluzionario, ateo, eticamente puro, privo di affetti o inclinazioni borghesi, dedito esclusivamente al lavoro dei campi, alla propria patria e, di conseguenza, all'Angkar, di cui era uno strumento. Tuttavia, ad una prima lettura, il preambolo e gli articoli della Costituzione, potrebbero sembrare rappresentativi di uno Stato democratico, fondato su libertà ed uguaglianza, che garantisce al cittadino una moltitudine di diritti e doveri e che mira solamente al bene del popolo. Studiando più a fondo il testo, però, e documentandosi sulla reale organizzazione dell'Angkar, possiamo mettere in luce alcuni aspetti che hanno ben poco di democratico e che, come vedremo nei capitoli seguenti, hanno condotto un popolo al terrore, sfruttando e condannando a morte qualsiasi persona, senza rimorsi e senza distinzione di sesso, età, condizione sociale; ben presto, tutti saranno sottomessi alle volontà polpottiane ed entreranno in uno dei periodi più bui della storia del Sud-est asiatico.

---

<sup>37</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 72-73

<sup>38</sup> *Ibidem*

## CAPITOLO II

### L'OLOCAUSTO CAMBOGIANO: IDEOLOGIA, TESTIMONIANZE E PERSECUZIONI

“Il primo Stato schiavista dell’era moderna”. Fu questa la denominazione data alla Cambogia degli anni settanta, uno stato che riprendeva le orme dei passati regimi totalitari, uno stato che non lasciava scampo a coloro che venivano considerati “diversi”, ma voleva unificare tutti i cittadini cambogiani sotto un unico popolo, il popolo dell’Angkar.

Stalin, Hitler e un’infinità di despoti del Terzo Mondo schiavizzarono metaforicamente i loro popoli, privandoli di diritti e libertà. Pol, in Cambogia, lo fece alla lettera, incarcerando la popolazione dentro una “prigione senza sbarre”, nella quale era previsto che fosse svolto senza retribuzione qualsiasi lavoro venisse assegnato dai capi del regime e chi non lo avesse fatto avrebbe potuto rischiare persino la vita.<sup>39</sup>

La linea politica di Pol Pot si ispirava ad una versione ortodossa del comunismo, fondata su un’esasperata visione antiurbana e anticittadina, che portò la Cambogia ad un isolamento fisico, geografico ed ideologico, costringendo i suoi abitanti a vivere come veri e propri schiavi, privati di ogni controllo sul loro destino, tanto da non poter più decidere cosa mangiare, dove dormire e nemmeno chi sposare.

Dopo quasi quarant’anni dalla fine di questa dittatura, l’opinione pubblica è ancora alla ricerca di una spiegazione. La domanda che sorge spontanea è “perché i khmer rossi hanno messo in atto un regime così oppressivo? Quale spiegazione è possibile dare? Quali obiettivi avevano questi tiranni?

Per rispondere a tutte queste domande, è necessario innanzitutto inquadrare l’ideologia e gli obiettivi che tali leader comunisti si erano prefissati e solo allora sarà possibile delineare alcune motivazioni che hanno portato alla creazione di uno dei più spietati genocidi del ventesimo secolo.

---

<sup>39</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 385-386

## 2.1 Ideologia e valori dei khmer rossi

«L'ideologia di fondo è il nazionalismo, il recupero dell'identità nazionale, l'affermazione di un popolo e di una nazione che per lungo tempo sono stati dominati e oppressi dagli stranieri.»<sup>40</sup> L'idea principale è quella di attribuire un'entità differente e propria ad un territorio, la Cambogia, e ai suoi cittadini e di sviluppare questo territorio in opposizione agli altri. Ci possono essere varie tipologie di nazionalismo: quello che poggia su basi etniche e naturalistiche e quello inteso come atto volontaristico che ha le sue radici nella cultura del popolo. Il nazionalismo intrapreso dai khmer rossi può essere inteso come un connubio tra i due: Pol Pot voleva ripristinare la classe dei contadini cambogiani, andando in contrasto con qualsiasi tipo di "straniero" (compresi i vietnamiti) e di personaggi potenzialmente pericolosi per la rivoluzione comunista, come intellettuali, avvocati, insegnanti, era sufficiente indossare gli occhiali per rischiare la vita; allo stesso modo egli voleva creare un proprio regno, unificando gli abitanti sotto un unico popolo, il popolo unito dell'Angkar. I khmer rossi maturarono dunque la convinzione che su otto milioni di cambogiani solo un milione rappresenti la parte sana, da cui ripartire per far rinascere la nuova Cambogia.

Venne operata anche una specifica distinzione tra chi viveva da tempo nelle zone liberate e chi era appena uscito dal controllo del regime filo-americano. Nacque quindi una sorta di divisione tra i cambogiani "veterani" (affidabili, perché sottratti per primi al dominio imperialista) e i "nuovi" (di cui sospettare, quasi sempre ex-abitanti delle città). Privilegiato era invece un terzo della popolazione, distinto per età: i giovani che non avevano ancora compiuto 18 anni al momento del colpo di stato di Lon Nol non presentavano il rischio di avere subito l'influenza ideologica del vecchio regime.<sup>41</sup> I bambini, infatti, svolgevano un ruolo fondamentale: privati dall'affetto dei genitori, vivevano in comunità di soli bambini, dove imparavano *ex novo* i principi di cosa era giusto e cosa era sbagliato e, una volta acclarato che erano pronti, venivano rimandati nelle loro famiglie come spie, per poter servire meglio l'Angkar.

---

<sup>40</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, p. 64

<sup>41</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.* p. 41

Vi sono poi altre caratteristiche fondamentali di questo tipo di governo, riassumibili come i valori della rivoluzione cambogiana:

- Spirito di lotta offensiva. La vita nella Kampuchea Democratica era una lotta costante, tutto il popolo (come abbiamo visto) era organizzato come un esercito e tutto questo costituì una rivoluzione nella mentalità non produttivistica della Cambogia tradizionale;
- Questa lotta è un servizio per il popolo. Giovani, operai, contadini, tutti servivano il popolo, la rivoluzione e l'Angkar e tutto ciò costituì un'ulteriore trasformazione nella mentalità dei cambogiani tradizionali, che erano abituati a sentire lo spirito di solidarietà solo quasi a livello di famiglia e di villaggio;
- Spirito di responsabilità. Il lavoratore cambogiano aveva un alto grado di responsabilità perché sapeva che l'avvenire del paese dipendeva da ciascun cittadino;
- Spirito di rinuncia totale. Necessario per servire la patria, la rivoluzione, l'Angkar, i cittadini dovevano rinunciare alla propria mentalità, ai propri beni, dovevano applicare totalmente il loro spirito e le loro forze al lavoro manuale, senza pensare a se stessi;
- Spirito di vigilanza rivoluzionaria. Tale spirito includeva non soltanto la vigilanza dei militari che proteggevano le frontiere della patria, ma anche la vigilanza di tutti i cittadini nei confronti di se stessi (autocritica pubblica), per aiutare l'individuo a "costruire" la sua persona e, nei confronti degli altri, per smascherare i nemici della rivoluzione e per difendere il proprio popolo.<sup>42</sup>

Il pensiero di fondo di questo regime dittatoriale, però, non nacque dal nulla, ma prese ispirazione da diversi modelli, primo fra tutti la Rivoluzione culturale cinese, operata da Mao nelle Cina degli anni sessanta e settanta, principale punto di riferimento per l'ideologia khmer. L'idea folle di Pol Pot era infatti basata su uno stato di stampo maoista, fondato sul pensiero e la strategia di carattere nazional-comunista di Mao Tse-tung; secondo il tiranno cinese, bisognava tornare alla purezza dei campi agricoli perché le città erano corrotte e marce, contaminate

---

<sup>42</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 65-68

dal capitalismo e dalla religione. Negli anni settanta, infatti, i khmer rossi importarono nel proprio Paese la Rivoluzione culturale cinese, ripetendone le gesta in una versione molto più purista ed intransigente. Il programma radicale di Pol Pot puntava, come abbiamo visto nel capitolo precedente, ad isolare la Cambogia da ogni contatto con l'esterno, a chiudere le scuole, gli ospedali, le fabbriche, ad abolire le banche e la moneta, a confiscare tutta la proprietà privata. «Se Mao vede la Cina e i cinesi come una “pagina bianca” su cui esercitare la sua calligrafia, una materia prima da plasmare secondo i suoi sogni, Pol Pot vuole cancellare dalla mente dei cambogiani ogni traccia della civiltà e della cultura contemporanea, creare un “uomo nuovo” che in realtà deve riesumare l’“uomo antico”, la purezza ancestrale del contadino.»<sup>43</sup> Oltre a essersi ispirati alla Rivoluzione culturale, durante il loro regno del terrore, i khmer rossi avranno l'appoggio costante e decisivo della Cina di Mao. La complicità con Pechino non finirà nemmeno dopo la morte del Grande Timoniere; quando, infatti, nel dicembre 1978, il Vietnam deciderà di invadere la Cambogia e di deporre Pol Pot, la Cina giurerà vendetta e, negli anni a venire, invaderà il Vietnam con una spedizione “punitiva” e continuerà a fornire aiuti ai comunisti khmer, che saranno impegnati nella guerriglia contro il nuovo governo di Phnom Penh.<sup>44</sup>

La Rivoluzione di Mao, però, non è l'unico collegamento con il caso cambogiano: quando si analizza l'ideologia del regime polpottiano non si può non fare riferimento anche al caso di Mènghistu Hailè Mariàm. Tale tiranno divenne nel 1977 capo del Dergue<sup>45</sup> e scatenò sull'Etiopia, tra il 1977 e il 1978, una violenta persecuzione nei confronti di gruppi sociali a cui si imputava un carattere borghese e di privilegio, compresi i “membri attivi” del Partito rivoluzionario dei popoli etiopici (EPRP), il gruppo politico armato che rappresentava la minaccia più pericolosa per il Dergue; in entrambi i Paesi quindi furono i perpetratori del genocidi a stabilire i confini del gruppo destinato alla distruzione. Tali persecuzioni finirono poi per sfociare in forme brutali di rieducazione, che molto spesso precedevano orrende uccisioni e forme di sterminio di massa. I due episodi, cambogiano ed etiope, hanno diversi punti in comune; come afferma il

---

<sup>43</sup> RAMPINI Federico, *L'ombra di Mao*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 216-217

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 218-219

<sup>45</sup> Governo militare etiope di ispirazione comunista

giornalista Robert Kaplan, «il modo in cui morivano gli etiopi evocava il ben noto massacro di milioni di cambogiani per mano dei khmer rossi». <sup>46</sup> Inoltre, tanto il Dergue quanto i khmer rossi, utilizzarono l'“evacuazione” per realizzare un certo grado di controllo. In Etiopia si parlava di “reinsediamento”. In Cambogia, i comunisti khmer riuscirono ad instaurare il controllo attraverso le deportazioni, il Dergue invece non ci riuscì: non evacuò le aree urbane trasferendo i cittadini nelle campagne come fecero i loro “compagni” cambogiani nell'aprile 1975; bensì provvide a reinsediare masse di persone che considerava dissidenti politici, proprio come i khmer rossi trasferirono la popolazione nella Zona orientale della Cambogia, confinante con il Vietnam <sup>47</sup>, aspetto che tratteremo nei paragrafi successivi. Oltre a queste similitudini, i due regimi sopracitati presentavano anche delle differenze tra loro: rispetto ai massacri cambogiani, in Etiopia le uccisioni furono casuali ed arbitrarie, più che selettive e sistematiche; il potere e il controllo gestiti dal Dergue si differenziavano dall'autorità politica dell'Angkar, così come i sistemi culturali dei due Paesi nei quali si affermarono le due rivoluzioni. Nonostante alcune differenze, quindi, possiamo comunque ribadire che i due sistemi politici abbiano diversi aspetti che li accomunano, tanto da essere considerati entrambi vere e proprie macchine del terrore, sottomettendo migliaia di persone indifese e senza una reale giustificazione.

## **2.2 Massacri e lavoro forzato**

Ritornando a parlare del caso di nostro interesse, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, senza quasi rendersene conto, migliaia di cittadini di Phnom Penh passarono dalla loro quotidiana vita in città ad un massacrante lavoro nei campi, con condizioni di vita al limite della sopravvivenza. Le persone destinate al lavoro nelle campagne provenivano, oltre che dalla capitale, da ogni parte della Cambogia e persino dalle regioni ai confini con la Thailandia. Nel paese, però, regnava una grande confusione, soprattutto nei primi mesi: i khmer rossi avevano

---

<sup>46</sup> GELLATELY Robert, KIERNAN Ben, *Il secolo del genocidio*, Longanesi, Milano, 2006, pp. 390-391

<sup>47</sup> *Ivi.*, pp. 400-401

deciso di far evacuare città e villaggi, indirizzando tutti gli abitanti nelle campagne, nelle foreste, in lavori di massa, senza poi avere la forza sufficiente per trattenerne e controllare queste grandi masse umane. Questo provocò, infatti, la fuga di moltissimi profughi, tanto da portarne alcuni a raggiungere la vicina Thailandia, mettendo a rischio la propria vita, magari girando a piedi, giorni e settimane, attraverso tutta la Cambogia. I primi a fuggire furono studenti, professori, ministri, giornalisti, ma successivamente furono seguiti anche da contadini e abitanti delle regioni confinanti con il territorio thailandese. Sono state raccolte, nel corso degli anni, alcune testimonianze, tra cui quella di uno studente liceale di Phnom Penh, che delineò la situazione che si presentava lungo la fuga.

Tutti i villaggi in cui sono passato erano vuoti, c'erano solo i khmer rossi... Ho passato la notte a Kompong Kdei, dove fermavano i rifugiati per mandarli verso le regioni delle foreste del nord, certamente verso il canale in costruzione del 1972... Dappertutto c'erano khmer rossi che dirigevano le folle [...] Per le necessità personali d'abitazione e di sussistenza, bisognava provvedere ciascuno a se stesso... Sulla via di Takeo le vittime erano molto numerose, si parlava ovunque di collera di Neak Luong.<sup>48</sup>

Coloro che non riuscirono a fuggire, rimasero a lavorare nei campi e dovettero fare i conti con gli ordini impartiti loro dagli ufficiali del regime polpottiano, definito dagli stessi rifugiati come il più disumano che la Cambogia abbia mai conosciuto. I primi ad essere giustiziati furono gli ufficiali dello sconfitto esercito di Lon Nol, che furono massacrati assieme alle loro famiglie; poi sarebbe stata la volta dei soldati semplici, dei funzionari civili della vecchia amministrazione e di tutti i giovani con una qualche educazione. «I dettagli delle esecuzioni sono raccapriccianti: per risparmiare pallottole, i contadini sarebbero stati finiti a colpi di bastone e di baionetta, o soffocati con sacchetti di plastica legati intorno al collo. I bambini sarebbero stati semplicemente squartati o presi per le gambe e sbatacchiati contro gli alberi».<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> Testimonianza di uno studente liceale di Phnom Penh, pp. 1-2 (contenuta in GHEDDO Piero, *op. cit.*, p. 52)

<sup>49</sup> TERZANI Tiziano, *Fantasma, Dispacci dalla Cambogia*, Longanesi, Milano, 2008, p. 131

I più “fortunati” non furono giustiziati subito, ma rimasero per diverso tempo a faticare nelle campagne.

Bisognava lavorare la terra tirando l’aratro con le corde e dissodando la terra con zappe o anche con i coltelli [...] Era molto duro: per cibo ricevevamo una scatola di latte condensato piena di riso al giorno per ciascuno, per il resto bisognava arrangiarsi da soli, al di fuori delle ore di lavoro. La sera i khmer rossi riunivano tutti i rifugiati e li invitavano a rivelare la loro identità: per quelli che dicevano la verità era assicurata l’impunità, per chi nascondeva la sua precedente identità ci sarebbe stata una punizione. [...] La delazione era normale e coloro che erano riconosciuti aver avuto una responsabilità nel passato erano uccisi...<sup>50</sup>

Altre testimonianze di profughi, parlavano delle condizioni alle quali essi erano costretti a sottostare, privati di qualsiasi diritto e qualsiasi libertà.

...Ci sono molte proibizioni. In primo luogo le storie d’amore. I giovani e le ragazze non hanno il diritto di parlare d’amore. Se io faccio una proposta ad una ragazza ed essa non accetta e mi denuncia, vengo fucilato. [...] Si lavora molto e non si ha alcun diritto di protestare. Chi protesta viene fucilato. Non c’è perdono per chi trasgredisce una legge, ma la fucilazione. [...] Per i vestiti, non ci si può vestire secondo il proprio piacere. Fra qualche tempo essi faranno scomparire tutti i vestiti in colore affinché tutti siano vestiti in nero.<sup>51</sup>

Oltre a tali privazioni, la popolazione sottomessa al regime aveva condizioni lavorative durissime a cui doveva sottostare, senza la minima comprensione da parte dei dirigenti, senza la minima traccia di dignità umana e senza nessuna via di fuga, se non, per la maggior parte dei casi, la morte.

Non c’è tempo libero. Dieci ore di lavoro al giorno, dalle 6 alle 12 e dalle 12 alle 6. A mezzogiorno, dopo il pranzo, bisogna decorticare il riso. Alla sera, a volte, ci sono delle riunioni, dalle 7 alle 11 o alle 12. Tutti sono tristi, ma nessuno osa

---

<sup>50</sup> Testimonianza di un impiegato delle dogane, pp. 7-8 (contenuta in GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 52-53)

<sup>51</sup> Testimonianza di un meccanico d’un garage, pp. 11-13 (contenuta in GHEDDO Piero, *op. cit.*, p. 54)

lamentarsi [...] Nutrimiento: il meglio va ai khmer rossi: essi hanno combattuto cinque anni senza mangiare, ora tocca a loro mangiare... Medicine: ce ne sono solo per i khmer rossi, non per il popolo.<sup>52</sup>

Le testimonianze, negli anni, si moltiplicarono e fu proprio questo lungo, monotono elenco di orrori e di dolori che darà all'opinione pubblica un'idea non superficiale del dramma cambogiano.

Gli studiosi della Cambogia, però, concordano nel sostenere che la Zona orientale, nella fase iniziale, rappresentasse l'eccezione in un paesaggio di orrore generalizzato. Nella Cambogia rivoluzionaria, era l'unica regione in cui 1,7 milioni di persone non solo praticavano il buddhismo, ma avevano di che mangiare e di che vestirsi in maniera soddisfacente. La Zona orientale era economicamente importante sia per le piantagioni di caucciù sia per le estese aree risicole. La sua collocazione strategica come territorio di confine le conferiva un'enorme rilevanza politica nel quadro dei rapporti tra Vietnam e Cambogia. In una tale situazione rivoluzionaria, però, la relativa autonomia di questa zona era fonte di irritazione per la leadership di partito. Così, nel maggio 1978, Pol Pot spedì le sue truppe nelle regioni interessate e, nel corso di quello stesso anno, la Zona orientale fu purificata con massacri, orari di lavoro più pesanti e deportazioni di decine di migliaia dei suoi abitanti nelle province nordoccidentali. Secondo Kiernan, la leadership comunista consegnò ad ognuno di tali individui una sciarpa azzurra, che lo differenziava dagli altri e lo rendeva ben visibile, in quanto uomo dissidente ed impuro, destinato all'eliminazione.<sup>53</sup>

Tuttavia, oltre al terrore e alla crudeltà, ogni deportato aveva qualcosa da raccontare di almeno un khmer rosso "decente", che offriva aiuto quando meno te lo aspettavi. Ci sono stati diversi episodi a dimostrazione di quanto affermato: per esempio, il caso in cui un soldato in uniforme nera, notando che una giovane donna aveva una nipotina malata, cercò di usare la propria influenza per procurarle la medicina che le salvò la vita, o ancora casi in cui militari aiutavano bambini, anziani o persone che avevano maggiore bisogno di attenzione.

---

<sup>52</sup> Testimonianza di un abitante di Phnom Penh, p. 19 (contenuta in GHEDDO Piero, *op. cit.*, p. 55)

<sup>53</sup> GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, pp. 401-402

Possiamo dire che c'erano svariate differenze di comportamento tra i comunisti khmer, ma, purtroppo, per la maggior parte delle volte, le loro azioni erano ben lontane dall'essere altruiste e generose. Le motivazioni erano molteplici. Innanzitutto, l'individualismo innato della società khmer. Nonostante la feroce disciplina, le truppe comuniste rimasero khmer, eredi di una cultura che considerava ogni famiglia ed ogni individuo come un'isola e il cui compito principale era quello di difendere se stessi. Inoltre, ogni soldato semplice e ogni capo del villaggio sapeva che una vigilanza insufficiente o una scarsa attenzione agli ordini che gli venivano impartiti dall'alto avrebbe comportato una sicura punizione. Il tutto era aggravato dall'alto livello di analfabetismo, dall'estrema giovinezza e dalla carenza di quadri qualificati. I soldati venivano addestrati ad impadronirsi dei loro obiettivi senza prestare troppa attenzione ai danni provocati nel farlo.<sup>54</sup>

### 2.3 Campi di sterminio

«Molta gente purtroppo non sa di quel che è successo in Cambogia. Si parla solo di nazismo e campi di concentramento nazisti...ma quel che è successo in questa splendida terra va oltre, oltre quello che si può immaginare.»<sup>55</sup>

*Killing fields*, campi di sterminio o campi di rieducazione, sono vari i nominativi che sono stati dati a tali siti in Cambogia, dove si sono consumate le peggiori atrocità ai danni di una popolazione che ancora oggi risente del peso di quanto accaduto tra il 1975 e il 1979. L'espressione *killing fields* indica, più nello specifico, i campi di lavoro forzato dove la maggior parte della popolazione cambogiana fu costretta ai lavori forzati, in condizioni durissime che causavano, come abbiamo detto, facilmente il decesso per sfinimento o per fame; inoltre, la minima ribellione o il minimo errore spesso erano puniti con la morte. Le brutalità, le torture e le punizioni inflitte a coloro che si rendevano colpevoli di

---

<sup>54</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 374-376

<sup>55</sup> Articolo di DEL CORONA Marco, *Cambogia – S21, omaggio alla memoria e fascino dell'orrore!*, giuseppetangorra.com [in rete]  
[https://www.giuseppetangorra.com/cambogia\\_s21\\_omaggio\\_alla\\_memoria\\_e\\_fascino\\_dell\\_orrore\\_-r5814](https://www.giuseppetangorra.com/cambogia_s21_omaggio_alla_memoria_e_fascino_dell_orrore_-r5814) (consultato il 15/07/2018)

“reati” erano di una crudeltà inimmaginabile: dai bambini picchiati a morte con calci e pugni perché rubavano il cibo, alle spille con il numero di identificazione che venivano attaccate direttamente sulla pelle dei condannati; a tanti, appesi a testa in giù, era infilata la testa in giare piene di olio bollente, ma uno dei sistemi più in voga nelle repressione dei “nemici della Rivoluzione” fu sicuramente la morte per asfissia causata da sacchetti di plastica infilati in testa. La paura di essere vittima di complotti “controrivoluzionari” spinse Pol Pot a diffidare di tutto e di tutti, al punto da far internare e morire nei campi di lavoro anche i suoi due fratelli.<sup>56</sup>

Analizzeremo ora quattro dei principali campi di sterminio cambogiani: Kâr 15, Fabbrica D2, Tuol Sleng e Choeung Ek.

### *Kâr 15*

Kâr 15 era il nome di uno dei campi riservati agli intellettuali, la struttura era il vecchio Istituto tecnologico dell’amicizia khmer-sovietica che era stato trasformato in un campo per chi rientrava dall’estero. Come tutti i campi riservati agli intellettuali era posto sotto la responsabilità diretta del comitato centrale del Partito. Sotto il termine “intellettuali” venivano raggruppati gli studenti, le persone che svolgevano professioni liberali, i funzionari e l’élite del vecchio regime.<sup>57</sup>

Kâr 15 era diretto da due responsabili dell’Angkar, il centro era circondato da filo spinato che era proibito superare. Erano presenti circa duecento persone nel campo, suddivise per età, gruppi di lavoro che contavano tra i quindici e i venti individui: ogni gruppo da tre a sette persone. Gli orari di lavoro erano estenuanti:

5.00 – 12.00: lavoro manuale

12.30 – 13.00: pranzo

13.00 – 17.30: lavoro manuale

18.00: cena

18.30 – 19.30: seduta di critica e autocritica

---

<sup>56</sup> Articolo di FRANCIOSI Giacomo, *Biografia di un assassino di massa*, cronologia.leonardo.it [in rete] <https://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/polpot.htm> (consultato il 12/07/2018)

<sup>57</sup> HOEUNG Ong Thong, *op. cit.* p. 49

19.30 – 21.30: lavoro manuale

I bambini, circa una quarantina, venivano affidati alle persone di una certa età, divisi in due gruppi: quelli da 0 a 3 anni erano sotto la responsabilità di due *mê komar* (madri di bambini), quelli con più di 3 anni venivano istruiti ad essere dei giovani rivoluzionari. Per loro, molta importanza veniva data alla lettura e alla scrittura, alle quali erano riservate circa tre ore al giorno; il resto del tempo, anch'essi dovevano lavorare: pulire il porcile, ramazzare gli escrementi, occuparsi del giardino.<sup>58</sup>

Tutto era politicizzato. La formazione politica, obbligatoria per tutti, dominava ogni attività del campo, volta ad assicurare l'”educazione” dei rifugiati. Innanzitutto, era importante «comportarsi da rivoluzionari». I rifugiati dovevano sbarazzarsi dei vestiti superflui, ciascuno possedeva due “completi” neri, oltre che un *kramar*, la sciarpa tradizionale cambogiana. Niente pigiama per dormire, niente spazzolino da denti. Tutto il resto doveva essere consegnato all'Angkar, come anche gli oggetti ritenuti inutili o pericolosi per la sicurezza (macchine fotografiche, libri, radio...). Era necessario essere «come il popolo» per non correre il rischio di essere incolpati di “feudalismo”, individualismo, materialismo, di essere considerati reazionari o di appartenere ad una corrente controrivoluzionaria. Il comportamento che i profughi dovevano tenere era fondamentale per la loro salvezza: quando si era in piedi non bisognava tenere le mani sui fianchi; non si doveva gesticolare parlando; i capelli andavano tagliati come quelli dei combattenti; i gioielli erano proibiti, il popolo li doveva offrire all'Angkar perché comprasse trattori e motori destinati a ricostruire e difendere il Paese. La disciplina – di ferro – veniva applicata in tutti gli ambiti: il segreto, la solidarietà, l'austerità, il collettivismo, il lavoro.<sup>59</sup>

Tutto quello che queste persone rappresentavano prima non esisteva più. Tutti i sogni, le speranze, gli obiettivi di queste persone furono cancellati. «Quelli che una volta erano i giardini botanici dell'Istituto erano diventati orti da coltivare. Il raccolto di quegli orti erano il nostro unico sostentamento. Sedici ore di lavoro, pochissimo cibo e spazi angusti. La speranza di tornare in patria si era trasformata

---

<sup>58</sup> HOEUNG Ong Thong, *op. cit.*, p. 50

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 53-54

nella consapevolezza di essere arrivato all'inferno. Ben presto gli uomini divennero bestie.»<sup>60</sup>

Bisogna lottare contro le proprie debolezze, senza compiacimenti. Solo così si può costruire la solidarietà “rivoluzionaria”. Bisogna accettare qualsiasi decisione dell'Angkar. I dubbi e le domande sono controrivoluzionari. [...] A essere passivi, deboli, si rischia di essere tacciati di “pacifismo”. La stessa parola “pace” è peggiorativa. La pace non esiste; non ci possono essere compromessi o collaborazioni di classe finché non si raggiunge la vittoria. [...] Ci troviamo alle porte dell'inferno da quel giorno in cui, venuti dal cielo, siamo scesi nella tomba. E non era che l'inizio di un lungo cammino di cui non sapevamo nulla.<sup>61</sup>

### *Fabbrica D2*

Dopo alcune settimane di internamento al campo Kâr 15, molti prigionieri vennero chiamati per cambiare sistemazione, destinati alla rieducazione da parte degli operai di alcune fabbriche. Le fabbriche erano distinte in base alla tipologia di materiali prodotti (T per tessile, D per *dèk*, cioè ferro...) e in ognuna di esse venivano scaricati una grande quantità di operai e venivano presentate loro una serie di regole ferree che dovevano rispettare alla lettera.

«A dispetto di queste raccomandazioni, siamo felici di uscire dal campo e fieri di poter lavorare tra il popolo per la prima volta. – afferma Ong Thong Hoeung mentre sta per essere trasferito nella fabbrica D2 – Saremo rieducati dalla classe operaia, avanguardia della rivoluzione.» La sola idea di andare via, di spostarsi e di incontrare altre facce non poteva che mettere di buon umore tutti gli internati, ignari delle condizioni di lavoro che si sarebbero trovati di fronte.

L'accoglienza non fu delle migliori: ai nuovi arrivati vennero sottratti i fagotti e vennero privati di ogni oggetti personale, dopodiché erano condotti al dormitorio, un piccolo edificio di due piani contenente piccoli letti metallici e, dopo essersi sistemati, venivano portati “in ufficio”. Oltre alle ore fisse di lavoro quotidiano in

---

<sup>60</sup> Testimonianza di Hoeung Ong Thong (dall'articolo di SALLESE Tiziana, *Pol Pot: ma quale sogno, un inferno*, 03/06/2004, radicalparty.org [in rete] <http://www.radicalparty.org/it/content/pol-pot-ma-quale-sogno-un-inferno>) (consultato il 12/07/2018)

<sup>61</sup> HOEUNG Ong Thong, *op. cit.*, pp. 55 e 59

fabbrica, i detenuti dovevano svolgere anche due ore supplementari per l'agricoltura e l'allevamento; tutti avevano diritto ad un giorno di riposo, ogni dieci giorni lavorativi, ma in questo giorno "di riposo" bisognava andare a lavorare nella risaia. Le condizioni di lavoro e le razioni di cibo, in ogni caso, erano migliori rispetto a Kâr 15 e allo stesso modo la disciplina, nonostante molto ferrea, risultava meno dura rispetto al precedente campo. Queste impressioni, però, non tardarono a cambiare: con il passare del tempo il lavoro diventò debilitante, gli orari estenuanti e le condizioni degli operai sempre più ridotte allo stremo.

«Il nostro fisico si indebolisce ogni giorno di più. Adesso facciamo fatica a camminare. [...] Febbre, malaria, dissenteria. Siamo qui da un mese e le razioni alimentari diminuiscono pericolosamente. [...] Comincio a rimpiangere Kâr 15.»<sup>62</sup>

Se tali condizioni sembravano estenuanti, ciò che aspettava i prigionieri nel campo che andremo a descrivere nel paragrafo seguente era di gran lunga peggiore, peggiore di qualsiasi aspettativa i cambogiani potessero avere da parte di un regime comunista.

### *S-21 (Tuol Sleng)*

Tuol Sleng, in lingua khmer "collina del mango selvatico", era la sede di una scuola superiore di Phnom Penh che, nel 1975, venne trasformata in luogo di prigionia, interrogatori, torture e omicidi, denominato Ufficio di Sicurezza 21 (S-21). Nella denominazione *S-21*, S sta per sala, spazio, padiglione e il "21" era il codice del *santebal*, parola composta da *santisuk* (sicurezza) e *nokorbal* (polizia).<sup>63</sup> La struttura subì, al suo interno, profonde trasformazioni: gli edifici furono racchiusi all'interno di un recinto di filo spinato elettrificato, le classi trasformate in minuscole celle e camere della tortura, le finestre furono sbarrate con assi di ferro e filo spinato per evitare la fuga dei prigionieri e tutte le mura e le superfici attorno agli edifici furono circondate da ulteriore filo spinato e reti da pescatori, per non permettere ai detenuti di suicidarsi lanciandosi dai piani più alti.

---

<sup>62</sup> HOEUNG Ong Thong, *op. cit.*, pp. 76-87

<sup>63</sup> Articolo di DEL CORONA Marco, *cit.* (consultato il 15/07/2018)

La struttura era composta da quattro edifici divisi in sezioni A-B-C-D in base alla colpevolezza del prigioniero. L'edificio A era per i prigionieri che complottavano contro la rivoluzione di Pol Pot. Era suddiviso in varie e ampie stanze con finestre di vetro per minimizzare le urla dei prigionieri durante le torture. Gli altri edifici erano disposti in maniera differente con delle grandi stanze comuni, dove molti detenuti venivano ammassati in condizioni disumane, e altre stanze individuali da 0,8 x 2 metri.<sup>64</sup>

Il comandante del campo fu Kang Keck Lev, soprannominato "Compagno Duch". Il personale del carcere, direttamente scelto dal Partito, era diviso in tre categorie: i secondini, che provenivano dalle file degli ex-guerriglieri; i giudici, che dirigevano gli interrogatori; i torturatori, i più brutali, dei veri e propri comandanti dell'esercito di liberazione.

Approssimativamente, sono stati tre i periodi di internamento:

- 1975-1976: dignitari, militari e collaboratori del vecchio regime di Lon Nol;
- 1976-1977: intellettuali, classe borghese e professionisti;
- 1977-1979: sospetti controrivoluzionari e appartenenti alla fazione pro-vietnamita e filosovietica del regime.

Assieme a tutti loro, venivano imprigionati e giustiziati regolarmente anche tutti i familiari più stretti perché sospettati di connivenza o di mancata delazione alla polizia segreta, infrangendo la "devozione assoluta e totale" che il partito pretendeva. Anche i neonati venivano barbaramente eliminati poiché ritenuti incapaci di "totale dedizione agli standard rivoluzionari" una volta divenuti adolescenti.

Giunti alla prigione, i detenuti venivano fotografati e veniva chiesto loro un dettagliato resoconto biografico. Tali prigionieri venivano poi divisi in gruppi e condotti alle celle: quelli condotti alle celle più piccole venivano incatenati alle pareti, quelli assegnati alle grandi celle collettive venivano incatenati assieme a lunghe sbarre di ferro. La sopravvivenza in queste carceri dipendeva principalmente dalle competenze dei condannati, più loro erano in grado di fornire un'utilità al regime, più la condanna a morte, per loro, si allontanava.

---

<sup>64</sup> TAGLIA Carlo, *Vagabondo, il giro del mondo senza aerei*, Narcissus.me, 2013, p. 156

Fu il mio lavoro a salvarmi – racconta Chum Mey, uno dei pochi sopravvissuti al campo di Tuol Sleng – Ancora ammanettato e intontito dalle torture, mi srotolarono la benda che avevo sugli occhi e mi fecero trovare davanti una macchina da cucire rotta. La feci funzionare e da quel momento diventai l’aggiustatutto della prigione. Sistemavo qualsiasi cosa, dalle macchine per scrivere alle automobili. Dissero che facendo bene il mio lavoro non mi avrebbero ucciso a meno che non avessi cercato di scappare.<sup>65</sup>

La prigione aveva un regolamento ferreo. Gli interrogatori, di norma, erano collettivi, così come torture ed esecuzioni. Gli interrogatori avevano lo scopo di arrivare alla confessione del condannato, confessione di crimini immaginari che veniva estrapolata loro tramite terribili strumenti di tortura: elettroshock, strumenti metallici incandescenti, sevizie, bastonature e fustigazioni a sangue, immersione nell’acqua e moltissime altre, indicibili, che hanno reso questo regime comunista un incubo ancora presente nella storia di tutti i cambogiani.

Nel corso degli anni sono trapelati dettagli ancora più macabri riguardo le esecuzioni, quali il fatto che fosse obbligatorio per guardie e carnefici mostrare allegria durante le stragi, perché la tristezza sarebbe stata vista come una sorta di partecipazione al tragico destino degli epurandi, quindi un pericoloso indice di presunta colpevolezza anche da parte del personale di sicurezza. Per tale motivo, era la norma che costoro ridessero durante la strage da loro stessi perpetrata.

Le vecchie strutture di Tuol Sleng sono state mantenute così come furono lasciate dai khmer rossi dopo la loro fuga nel 1979 e sono ora un museo, inserito nel 2009 dall’UNESCO nell’Elenco delle Memorie del mondo, con inquietanti fotografie in bianco e nero che riempiono le pareti: in ognuna di esse si vedono i corpi mutilati dei prigionieri incatenati ai letti e uccisi dai propri carcerieri, altre raffigurano sbarre di ferro e ulteriori strumenti di tortura, altre ancora mostrano gli abiti delle vittime e le aule spoglie e silenziose nelle quali erano rinchiusi. Tale museo è ancor più noto per la cosiddetta *skulls map*, un macabro monumento di 300 teschi

---

<sup>65</sup> Articolo di SCARCELLA Roberto, *Io che vivo per condannare i khmer rossi*, 09/09/2015, ilsecoloxix.it [in rete] [http://www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2015/09/09/ARYORasF-condannare\\_khmer\\_rossi.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2015/09/09/ARYORasF-condannare_khmer_rossi.shtml) (consultato il 15/07/2018)



Figura 2.1

creato dai khmer rossi che raffigurava la mappa della Kampuchea Democratica<sup>66</sup> (vedi figura 2.1). La mappa è stata rimossa nel 2002, ma i teschi di alcune vittime sono ancor oggi esposti sulle mensole del museo. Tale museo è una “doccia fredda inaspettata”, coglie impreparato qualsiasi tipo di visitatore,

lasciando il ricordo di un popolo ferito a morte, ancora oggi costretto a portare sulle spalle il peso di suddette tragedie.

Dal 1976 al 1979, si stima siano state imprigionate circa 17.000 persone, una quantità di vittime senza precedenti nella storia della Cambogia, e, di tutte loro, soltanto sette riuscirono a sopravvivere. Queste ultime sopravvissero solo per merito delle loro capacità, utili ai carcerieri, come nel caso di Chum Mey, meccanico del campo, o di Vann Nath, pittore incaricato di eseguire i ritratti di Pol Pot, o ancora di Bou Meng, sfruttato per le sue capacità artistiche. Ad eccezione di questi casi sporadici, la gran parte dei cambogiani segregati finì per essere condannata a morte; non solo nel campo S-21, ma anche e soprattutto nel campo di morte *Choeung Ek*.

### *Choeung Ek*

Tale nominativo fa riferimento al più noto dei cosiddetti *killing fields*, sito di un ex-frutteto e cimitero cinese, a circa 15 km a sud dalla capitale Phnom Penh. Dal punto di vista delle infrastrutture, era molto povero: c'erano soltanto alcune piccole strutture in legno che, se paragonate al campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, fanno risultare i khmer rossi assai più primitivi dei loro

---

<sup>66</sup> Articolo di BELL Thomas, *Special Report: Khmer Rouge's S-21 torture prison*, 15/02/2009, telegraph.co.uk [in rete]  
<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/cambodia/4631849/Special-Report-Khmer-Rouges-S-21-torture-prison.html> (consultato il 15/07/2018)

“compagni” nazisti. Per di più, non era presente un piano legittimo per il futuro, nessun grande progetto di costruzione nazionale; questo perché tali guerriglieri non stavano cercando di creare una società, bensì stavano cercando di distruggerne una.

Tale campo era strettamente collegato a quello precedentemente descritto; i condannati che giungevano in questo campo, infatti, spesso provenivano proprio dall'Ufficio di sicurezza 21, dove erano stati detenuti per mesi, sottoposti regolarmente a torture ed interrogatori. Generalmente le esecuzioni avvenivano secondo un rituale ben definito: partiti da Tuol Sleng con la falsa promessa della liberazione, alle vittime veniva assicurato di essere riportate ai propri precedenti impieghi; quando gli autocarri giungevano a Choeung Ek, però, i rifugiati venivano scaricati, incatenati e bendati; venivano condotti all'interno di alcune baracche e fatti inginocchiare sul bordo di una fossa comune (molte volte, scavata dagli stessi condannati a morte), dove il boia li colpiva alla nuca, uccidendoli. Alla fine di tale massacro, venivano sparse sui loro corpi sostanze chimiche velenose, per assicurarsi che nessuno di loro rimanesse in vita.<sup>67</sup> Al termine dell'eccidio, i cadaveri erano inumati nella fossa solamente se i conti tornavano con il numero di persone presente sulla lista d'arrivo. Alle esecuzioni presiedeva il Compagno Duch, seduto fuori dalla baracca.

Oggi anche il campo Choeung Ek è diventato un memoriale, sito di numerose visite turistiche da tutto il mondo per venire a conoscenza delle brutalità compiute da tali dittatori. Molti i luoghi della memoria che vengono presentati: dalla stupa<sup>68</sup> buddista, contenente più di 5.000 teschi umani, al *killing tree*, un gigantesco arbusto la cui bellezza smentisce gli orrori del passato: i minuscoli copri di centinaia di bambini sono stati sbattuti violentemente contro quest'albero, fino a fare perdere loro la vita, per evitare che crescessero e si vendicassero per la morte dei loro genitori.<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> Articolo di MCARDLE Elaine, *Killing Fields of Choeung Ek, Phnom Penh, Cambodia: The saddest sight of all*, 13/06/2014, [thewholeworldisplayground.com](http://thewholeworldisplayground.com) [in rete] <https://www.thewholeworldisplayground.com/killing-fields-choeung-ek-phnom-penh-cambodia/> (consultato il 15/07/2018)

<sup>68</sup> Monumento buddista, originario del subcontinente indiano, la cui funzione principale è quella di conservare reliquie

<sup>69</sup> Articolo di MCARDLE Elaine, *cit.* (consultato il 15/07/2018)

Le mostruosità commesse sono diventate, oggi, oggetto di una commemorazione, celebrata a Choung Ek ogni 9 maggio, “Giorno del Genocidio”, con lo scopo di non lasciare che tali atrocità vadano dimenticare e, soprattutto, di garantire giustizia e protezione per il futuro di tutta la popolazione cambogiana.

## **2.4 Persecuzioni su monaci e gruppi religiosi**

Con l’instaurazione del regime dei khmer rossi, come già introdotto nel capitolo precedente, vi fu l’eliminazione, oltre che degli scambi e della valuta, anche di ogni forma di fede e di religione. L’articolo 20 della nuova Costituzione della Kampuchea sanciva il «diritto di professare liberamente qualunque religione», ma proibiva contemporaneamente «tutte le religioni reazionarie dannose alla Democratica Kampuchea e al popolo cambogiano». <sup>70</sup>

La terribile aggressione dell’esercito khmer contro i gruppi religiosi colpì, in primo luogo, i monaci buddhisti, definiti come reazionari, come parassiti che si opponevano alla causa della rivoluzione. Dopo la presa di Phnom Penh, il buddhismo fu quasi totalmente sradicato dal Paese: i rituali, le pratiche e le osservanze religiose furono proibite; le pagode e i luoghi di culto furono abbattuti e convertiti in magazzini o laboratori; le sculture, i libri e le immagini di Buddha furono distrutte; i monaci che si rifiutavano di rispettare tali disposizioni e disobbedivano furono giustiziati.

Anche la minoranza Cham, piccola etnia di origine islamica, fu vittima di un sistematico terrore di Stato a causa della loro identità e della loro religione. Su una popolazione Cham stimata in 250.000 anime al momento della rivoluzione del 1975, nel gennaio 1979, quando il regime khmer è stato sconfitto, si contavano circa 100.000 morti. <sup>71</sup>

Originariamente, i Cham sono discendenti di Champa, un regno di vecchia data che un tempo occupava la maggior parte del Vietnam centrale di oggi. La minoranza Cham in Cambogia visse relativamente in pace fino agli anni settanta,

---

<sup>70</sup> ETCHESON Craig, *The rise and demise of democratic Kampuchea*, Westview Press, Boulder, 1984, p. 226

<sup>71</sup> GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, p. 396

quando furono presi di mira da Pol Pot. Da qui il regime si propose di mettere in atto la scomparsa dei loro nemici Cham, con lo scopo di spazzare via la “razza islamica” dal territorio cambogiano tramite deportazioni, sterminio e proibendo l’adorazione islamica, l’uso del loro linguaggio e la conservazione di tutte le pratiche culturali distintive.<sup>72</sup>

La leadership comunista impose condizioni di vita nocive alla sopravvivenza di tale gruppo religioso. Come scrive Kiernan, «i tratti distintivi dei Cham in materia di religione, lingua e cultura, i loro grandi villaggi e le loro autonome reti relazionali rappresentavano una minaccia per la società atomizzata e strettamente sorvegliata che il gruppo dirigente di Pol Pot aveva in mente»<sup>73</sup> La volontà dei khmer rossi di annientare fisicamente e spiritualmente tale gruppo mussulmano risultò evidente dalle violenze inflitte a tale minoranza, costretta a mangiare carne di maiale e ad allevare suini, contravvenendo alle loro credenze religiose. Non solo: l’Angkar sequestrò e distrusse tutti i testi religiosi originali dei Cham, incluso il Corano, mise al bando la loro lingua e il loro *sarong*<sup>74</sup> tradizionale, chiuse le loro scuole e vietò alle donne di acconciarsi i capelli come era loro consuetudine. I Cham riuscirono a resistere a queste imposizioni e i khmer rossi ricorsero alla loro schiacciante potenza militare per annientarli.<sup>75</sup>

No Min, un mussulmano Cham del villaggio Svay Khaleang, ricorda molto bene quei momenti: «Gli altri abitanti del villaggio ed io siamo andati contro le regole totalitarie dopo che sempre più persone sono state trascinate fuori dal villaggio per essere giustiziate. – dice – Abbiamo fallito e siamo stati catturati, ma, dopo essere stato torturato, sono stato rilasciato. Molti di noi, in seguito, sono stati uccisi...la maggior parte degli uomini che conoscevo della mia città natale sono stati uccisi».<sup>76</sup>

Infine, oltre a monaci buddhisti e minoranza Cham, anche altri gruppi etnici presenti in Cambogia al momento della rivoluzione sono stati perseguitati. La

---

<sup>72</sup> Articolo di UNDERHILL Julié Thi, *Democratic Kampuchea’s genocide of the Cham*, 15/12/2010, diacritics.org [in rete] <http://diacritics.org/2010/12/democratic-kampuchea-genocide-of-the-cham/> (consultato il 16/07/2018)

<sup>73</sup> Affermazione di Ben Kiernan contenuta in GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, p. 396

<sup>74</sup> Abito

<sup>75</sup> GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, p. 396

<sup>76</sup> Articolo di HUTT David, *Revealing Cambodia’s secret Khmer Rouge resistance*, 17/03/2016, sea-globe.com [in rete] <http://sea-globe.com/cambodia-khmer-rouge-resistance-cham-uprising/> (consultato il 16/07/2018)

minoranza thai, che nel 1975 contava 20.000 unità, si trovò ridotta a “circa 8000 anime”, delle 1800 famiglie della minoranza etnica lao ne sopravvissero soltanto 800 e quanto al gruppo minoritario dei Kola (2000 persone), l’annientamento per mano dei comunisti khmer fu completo.<sup>77</sup>

Pol Pot ha esercitato sulla Cambogia un potere illimitato, la sua totale indifferenza di fronte alla incommensurabile sofferenza delle vittime e ai metodi senza scrupoli impiegati durante il breve periodo del suo regime lo pongono in alto nella lista dei più grandi tiranni della storia.<sup>78</sup> In questa sfortunata terra, gli eccidi razziali inclusero, oltre agli individui prescelti, anche i membri delle loro famiglie, i bambini, gli anziani, qualsiasi persona fosse d’intralcio al raggiungimento del loro obiettivo. Inoltre, c’è da dire che un movimento rivoluzionario estremista come quello dei khmer rossi è riuscito a sottomettere al proprio controllo una società in cui era totalmente assente l’opposizione di gruppi politici armati e, secondo Kiernan, fu proprio questo il movente che trasformò la rivoluzione in uno dei più spietati genocidi del secolo scorso.<sup>79</sup>

Per spiegare le motivazioni che hanno spinto Pol Pot a compiere torture così brutali, e per rispondere in modo più chiaro alle domande formulate all’inizio di questo capitolo, André Lesouef, vescovo di Kompong Cham, che ha vissuto sul posto per anni studiando l’evoluzione del movimento rivoluzionario, afferma che sono quattro gli obiettivi principali dei khmer rossi: nazionalismo intransigente e fanatico, impegno di tutta la popolazione in un lavoro produttivo legato alla terra, collettivismo integrale nel sistema di vita ed eguaglianza totale di fronte allo Stato.<sup>80</sup> La Cambogia doveva essere autosufficiente, doveva poter contare solo sulle proprie forze, senza aiuti o ingerenze straniere, impegnando tutto il popolo in un lavoro essenzialmente agricolo che, secondo un punto di vista polpottiano, avrebbe portato la Cambogia ad uno sviluppo mai conosciuto prima; risultato che

---

<sup>77</sup> GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, p. 396

<sup>78</sup> HOEUNG Ong Thong, *op. cit.*, p. 227

<sup>79</sup> GELLATELY, KIERNAN, *op. cit.*, p. 406

<sup>80</sup> GHEDDO Piero, *op. cit.*, pp. 109-110

purtroppo condusse questa nazione all'interno di un tunnel oscuro, impiegando quasi quattro anni per riuscire a vedere la luce.

«È inutile continuare a farsi delle illusioni su quello che dovrebbe essere, perché purtroppo la Storia non è così. – scrive Terzani in *Fantasmì, Dispacci dalla Cambogia*, 2008 – Non avviene quello che è giusto che avvenga, non avviene quello che è morale che avvenga. Avviene quello che le forze sul terreno di battaglia, le forze geopolitiche portano a realizzarsi.» In riferimento a tali affermazioni, possiamo quindi concludere sottolineando quanto sia importante non solo ricordare il passato e commemorare la memoria e la vita delle vittime cadute sotto questo regime, ma quanto sia altrettanto fondamentale riuscire ad avere la più ampia consapevolezza possibile di ciò che è accaduto, per fare in modo che episodi come questi, nel futuro, non si presentino mai più.



### CAPITOLO III

#### DALL'INVASIONE VIETNAMITA AL PROCESSO DI POL POT

Il governo di Pol Pot – come abbiamo visto nei capitoli precedenti – durò tre anni, otto mesi e venti giorni, al termine dei quali la Cambogia fu invasa dalle truppe vietnamite. Per spiegare le cause che portarono a tale rivalità, possiamo dire innanzitutto che il Vietnam invase la Cambogia perché vedeva tale azione militare come un mezzo per raggiungere simultaneamente due obiettivi: porre fine agli attacchi militari iniziati dai khmer rossi e soddisfare un'ambizione di vecchia data, ossia riuscire a dominare il suo vicino più debole. Il primo scopo avrebbe potuto essere raggiunto facilmente tramite azioni che non prevedevano invasioni o occupazioni su vasta scala. Una risposta alternativa avrebbe potuto includere un'intensificazione dei contrattacchi all'interno delle province orientali della Cambogia (che avrebbe potuto distruggere rapidamente le capacità offensive dei comunisti khmer), la creazione di una resistenza armata cambogiana coordinata e il temporaneo sequestro di diverse province orientali cambogiane, in concomitanza con il perseguimento di una strategia di negoziazione per assicurare la pace, coinvolgendo la Cina come intermediario. Tale risposta vietnamita avrebbe evitato i gravi costi politici ed economici che suddetto Paese è stato costretto a sostenere per oltre un decennio, a causa della reazione internazionale negativa che provocò la sua invasione della Cambogia. D'altro canto, senza le provocazioni dei khmer rossi, il Vietnam non avrebbe intrapreso tale invasione, dal momento che non avrebbe avuto una legittima motivazione pubblica. In altre parole, le provocazioni dei khmer rossi hanno fornito un comodo pretesto per un'azione vietnamita che aveva anche altri obiettivi, facilmente legittimabili.<sup>81</sup>

Per di più, i vietnamiti avevano molte ambizioni imperialiste e, alcune di esse, furono realizzate senza sforzo, come nel caso del Laos, dove le forze armate del Vietnam installarono un regime cliente nel 1975. Tali ambizioni, però, furono ostacolate in Cambogia, da parte di una resistenza di tipo nazionalista e, come se non bastasse, l'ascesa al potere nel 1975 di un movimento comunista che non

---

<sup>81</sup> MORRIS J. Stephen, *Why Vietnam invaded Cambodia*, Stanford University Press, Stanford, 1999, pp. 229-230

fosse sotto il controllo vietnamita sembrò garantire un'elevata sicurezza alla Cambogia dal dominio del Vietnam. Eppure questo nuovo vittorioso movimento, iniziò ben presto ad agire in modo provocatorio ed aggressivo, tanto da fornire un ulteriore pretesto ai vietnamiti per giustificare la loro occupazione della Cambogia. E possiamo dire con certezza che questo fu il principale movente scatenante del conflitto.<sup>82</sup>

In questo capitolo andremo ad illustrare la caduta del regime khmer e le successive conseguenze dei conflitti che hanno avuto luogo in Cambogia: dal ritiro delle truppe vietnamite, agli accordi di Parigi, al processo che condannò, dopo quasi vent'anni, le atrocità compiute da Pol Pot.

### **3.1 Invasione vietnamita e riorganizzazione di Phnom Penh**

Il 25 dicembre 1978 il Vietnam invase la Cambogia: le città erano deserte e caddero facilmente in mano ai soldati vietnamiti, mentre continuarono a insorgere reparti militari antipolpottiani.

Kratie cadde il 30 dicembre e Stung Treng quattro giorni dopo: l'intero nord-est era in mani vietnamite. Ma si trattava soltanto di una manovra diversiva. Dopo un intenso bombardamento aereo e d'artiglieria, la maggior parte dell'esercito vietnamita, comandato dal generale Le Duc Anh, sfondò le linee difensive dei khmer rossi il primo gennaio puntando verso Phnom Penh. Ma non andò tutto come sperato.

Quando le truppe del Vietnam arrivarono a Kompong Cham, le forze di Son Sen bloccarono l'avanzata per quarantotto ore, poi il suo commando venne sopraffatto e Sen fu costretto a rifugiarsi nella giungla prima di tornare nella capitale. La strategia cambogiana aveva un difetto fondamentale. Schierando metà delle migliori truppe della Kampuchea su posizioni difensive fisse avanzate, invece di ricorrere alla tattica manovrata della guerriglia, il comando supremo dei khmer

---

<sup>82</sup> MORRIS J. Stephen, *op. cit.*, pp. 230-231

rossi aveva presentato ai vietnamiti un bersaglio immobile e in meno di una settimana lo scudo difensivo di Son Sen andò in pezzi.<sup>83</sup>

Pol Pot rimase per diverso tempo immerso nella sua routine, noncurante dell'imminente crollo del suo regime. La sera del 29 dicembre, infatti, mentre i vietnamiti controllavano già il corso superiore del Mekong, Pol partecipò ad un banchetto con dei colleghi ed il giorno successivo organizzò un incontro con un direttore di un giornale peruviano. Allo stesso modo il primo gennaio, quando apparve chiaro che Kompong Cham stava per cadere, egli cominciò ad organizzare una scorta per Sisophon Sihanouk, Penn Nouth e le loro famiglie, ma senza il minimo segnale di allarme. Non per tutti, però, la situazione sembrava rimanere sotto controllo. «La situazione sulla linea del fronte è critica [...] noi pensiamo che i vietnamiti intendano spingersi più avanti e bombardare Phnom Penh», queste le parole che So Hong, nipote di Pol Pot, dichiarò all'ambasciatore cinese (Short Philip, *Pol Pot, Anatomia di uno sterminio*, 2004) e, sfortunatamente per i leader khmer, quest'ultimo aveva ragione.

Il 5 gennaio l'artiglieria vietnamita aprì il fuoco sulla capitale, che venne prontamente abbandonata dai cambogiani, compreso Pol Pot, che fuggì verso ovest in compagnia dei fedelissimi: la moglie, la cognata e ovviamente l'inseparabile Ieng Sary. Il 7 gennaio i vietnamiti entrarono nella città abbandonata ed il giorno successivo il FUNK proclamò la nascita della Repubblica Popolare di Kampuchea (RPK), con Heng Samrin come presidente e Cham Sy come primo ministro.

Il caos e la disorganizzazione, come abbiamo visto, predominarono gli ultimi giorni di governo. La netta incompetenza del governo di Pol Pot, l'assenza di un piano concreto per la resistenza, il rifiuto di accettare la realtà dell'imminente caduta di Phnom Penh ed il mancato sgombero dei feriti furono tutti elementi che contribuirono al fallimento del regime comunista, regime che non si dimostrò in grado di governare il Paese.<sup>84</sup>

Subito dopo la caduta del governo khmer, cominciarono a circolare molte voci circa la collocazione di Pol Pot: per alcuni condannato in contumacia, per altri sconfinato in terre lontane e per altri ancora già dato per morto. La verità, a quanto

---

<sup>83</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, p. 522

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 526

appreso, era ancora diversa: egli era sconfinato in Thailandia, più probabilmente situato nelle montagne Cardamomo, a sud-ovest, dove rimase anche negli anni a



**Figura 3.1**

venire. In ogni caso, per smentire presunte voci sulla sua morte, cominciarono da subito a circolare foto di Pol Pot sorridente (vedi figura 3.1) alla guida di guerriglieri nella foresta; nello stesso periodo egli rilasciò anche alcune interviste, ultimi contatti pubblici

prima di un silenzio che durerà diciotto anni, interrotto solo dal suo processo nel luglio 1997. Il suo silenzio diventò ufficiale il 18 dicembre 1979, quando vi fu un riordinamento nella leadership khmer rossa: il tiranno polpottiano lasciò la direzione politica per assumere quella militare.<sup>85</sup> La situazione si rovesciò e ritornò ad essere quella degli anni passati: le funzioni di Pol Pot tornarono ad essere quelle di comandante clandestino, come era stato prima della rivoluzione del 1975, impegnato ad organizzare migliaia di uomini e di truppe che, negli anni, hanno acquisito una conoscenza perfetta del territorio, fatto che permise loro di spostarsi utilizzando gallerie sotterranee e costruendo rifugi sulle colline cambogiane.

Negli anni successivi all'invasione vietnamita, il governo di Phnom Penh sradicò a poco a poco gli ultimi residui della Kampuchea Democratica: il neonato regime vedeva i nuovi leader impegnati a cambiare direzione, a migliorare le cose e, soprattutto, a ripristinare le linee guida della società antecedente i khmer rossi. Innanzitutto, si ristabilirono i centri urbani e si consentì il ritorno dei deportati nelle loro città di origine. Nonostante l'alta mortalità infantile, il numero dei cambogiani aumentò vertiginosamente per il forte tasso di natalità e nella capitale (città sempre in emergenza e sottoposta ad un coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino) gli abitanti salirono a seicentomila nel 1985. Venne garantito il rispetto della libertà religiosa, anche se il riferimento era quasi esclusivamente al buddhismo (che diventò ben presto religione di Stato). Venne fondato un settimanale, *Kampuchea*, stampato a città Ho Chi Min per l'assenza di tipografie in loco. Tuttavia, per quanto il regime abbia riconosciuto la legalità della proprietà privata, l'industria rimase sempre bloccata e l'economia sostenuta dagli aiuti

---

<sup>85</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 60-61

sovietici e vietnamiti. Le difficoltà restarono comunque enormi: non c'erano sufficienti medici ed infermieri, non c'era acqua potabile né elettricità, la situazione igienica era insostenibile. Infine, novità tra le più importanti, riapparso il denaro, cioè cominciarono a circolare monete vietnamite e thailandesi oltre al dollaro, mentre iniziò quella che fu definita “la grande rapina”: i vietnamiti saccheggiarono il Paese e la capitale, svuotando magazzini e negozi di ogni tipo.<sup>86</sup> La situazione, infatti, cambiò radicalmente con la leadership vietnamita: durante gran parte degli anni ottanta, il Vietnam amministrò la Cambogia come una colonia. Dal primo anno fino al 1987-88, tutte le decisioni dovevano passare attraverso i vietnamiti: «Nei primi anni, quando volevi incontrare un funzionario della Kampuchea, – racconta Bernd Schaefer, storico tedesco che studiò i file riguardanti l'invasione vietnamita in Cambogia – non potevi incontrarlo da solo. Dovevi avere un poliziotto vietnamita seduto all'incontro».<sup>87</sup> I vietnamiti controllavano saldamente l'amministrazione pubblica, mentre consiglieri russi e tecnici cecoslovacchi erano ormai di casa. Se si escludono gli aiuti della Svezia, la Cambogia era diventata ormai – come abbiamo detto precedentemente – un paese satellite del Vietnam e di conseguenza dell'Urss.

Il clima era quello tipico dei Paesi dove vige il socialismo reale: diffidenza, controllo sui contatti con gli stranieri, assenza di democrazia ed impossibilità di manifestare dissenso. Verso i khmer rossi, il governo mostrava un'assoluta intransigenza: con loro non si poteva trattare, non c'era nessun atteggiamento di disponibilità. Proprio questi ultimi, parallelamente, stavano costruendo un proprio stato nello stato, a partire dai “santuari”, circondati di mine, che proteggevano i guerriglieri nella giungla del nord. La bandiera dei khmer rossi, rossa e blu con al centro i monumenti di Angkor in oro (vedi figura 3.2), fronteggia quella governativa in ampie zone del territorio cambogiano. Gli uomini di Pol Pot continuarono a forzare la loro politica economica sull'agricoltura e, grazie alla distribuzione controllata della terra ai



Figura 3.2

<sup>86</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 60-67

<sup>87</sup> Articolo di BROOKE James, *Why Did Vietnam Overthrow the Khmer Rouge in 1978?*, 07/08/2014, khmertimeskh.com [in rete] <https://www.khmertimeskh.com/news/3467/why-did-vietnam-overthrow-the-khmer-rouge-in-1978/> (consultato il 25/07/2018)

contadini, riusciranno negli anni ad elevare il tenore di vita della popolazione nella loro area di influenza. Oltre alle zone direttamente controllate dai guerriglieri clandestini, il dominio dei partigiani polpottiani si estendeva allo “stato” dei quasi 100.000 rifugiati sotto il controllo khmer.<sup>88</sup>

Oltre ai partigiani khmer, diversi furono i gruppi di guerriglieri che si formarono in quegli anni nelle regioni occidentali al confine con la Thailandia, in opposizione al governo RPK. Due nuove organizzazioni presero vita: Son Sann, ex-primo ministro del regno di Cambogia, formò il FLNPK (Fronte di Liberazione Nazionale del Popolo Khmer), organismo prevalentemente repubblicano e anticomunista sostenuto da USA, Europa ed ASEAN<sup>89</sup>; mentre il re Sihanouk creò il Funcinpec (*Front Uni National pour un Cambodge Indépendant, Neutre, Pacifique et Coopératif*<sup>90</sup>), movimento nazionalista e monarchico. I rapporti tra questi tre movimenti, però, non furono subito dei migliori: i gruppi di Sann e Sihanouk avevano delle riserve nel collaborare con i khmer rossi, soprattutto a causa dei crimini sanguinosi di cui si erano macchiati durante gli anni di regime; successivamente, quindi, Pol Pot decise di lasciare la guida della guerriglia khmer al più moderato Khieu Samphan e, grazie anche alla mediazione della Cina<sup>91</sup>, fu possibile trovare un compromesso e i tre leader firmarono a Kuala Lumpur, nel giugno 1982, l'accordo per la nascita del GCKD (Governo di Coalizione della Kampuchea Democratica), rappresentante unitario degli interessi della Cambogia.

### **3.2 Controguerriglia cambogiana e risoluzione del conflitto**

Le operazioni belliche nel corso dei primi anni ottanta furono scarse, sia perché i gruppi guerriglieri erano ancora in fase organizzativa sia perché le truppe vietnamite furono ridispiegate prevalentemente nelle regioni interne. Nonostante questa fase iniziale di stallo, però, i khmer rossi misero a segno un importante successo: si impossessarono di Phnom Malai, una zona montuosa nella parte

---

<sup>88</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 71

<sup>89</sup> Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico

<sup>90</sup> Fronte unito nazionale per una Cambogia indipendente, neutra, pacifica e cooperativa

<sup>91</sup> Principale fornitore di armi dei gruppi di guerriglia cambogiani

occidentale, dove stabilirono il loro più importante campo base nel territorio cambogiano, l'Ufficio 131: semplice, ben sorvegliato e ben rifornito di beni di consumo provenienti dalla Thailandia, nuova alleata dei khmer rossi, dietro Cina e Stati Uniti.<sup>92</sup>

L'anno successivo – nel gennaio 1982 – l'EPV<sup>93</sup> mise in atto una delle sue più ampie e compiute operazioni: due eserciti di due divisioni, appoggiate da carri armati ed artiglieria, tentarono un attacco a tenaglia da nord e da est contro la roccaforte khmer conquistata l'anno precedente; a causa di questi pesanti e violenti scontri, i khmer rossi si videro costretti a cedere molto terreno ai vietnamiti, ma riuscirono comunque nell'intento di infiltrare diversi gruppi oltre lo schieramento nemico, con lo scopo di attaccare le linee di rifornimento dell'EPV. Durante i primi giorni di marzo, benché il clima fosse ancora favorevole alle operazioni, l'esercito vietnamita interruppe l'offensiva e fece ritirare le sue truppe, tornando sulle posizioni di partenza.

A partire dalla primavera del 1983, le truppe comuniste iniziarono ad ottenere molti successi: in due spettacolari incidenti, un deposito carburanti vietnamita presso Battambang venne distrutto e la città di Siem Reap fu attaccata e, verso la metà del 1984, Pol si sentì abbastanza sicuro da spostare l'Ufficio 131 in una nuova base, più in alto in montagna, a parecchi chilometri all'interno della Cambogia. Poi, nel dicembre dello stesso anno, i vietnamiti sferrarono la loro più violenta offensiva della stagione secca da sei anni a quella parte: in poche settimane tutte le basi dei khmer rossi furono sopraffatte e buona parte delle infrastrutture realizzate dalle forze di Son Sann e di Sihanouk furono anch'esse distrutte. O'Suosadey<sup>94</sup> venne abbandonata e per la seconda volta Pol Pot fu costretto a riparare in Thailandia.

Alla metà degli anni ottanta, fu annunciato che, avendo raggiunto i sessant'anni, età obbligatoria per il pensionamento, Pol Pot cedeva il comando supremo a Son Sen, continuando però a fungere da consigliere. Khieu Samphan venne confermato presidente dell'ala civile dei khmer rossi, ribattezzata ora Partito della Kampuchea Democratica, un'organizzazione sulla carta che serviva da veicolo per

---

<sup>92</sup> FRÖBERG Idling Peter, *Il sorriso di Pol Pot*, Iperborea, Milano, 2010, pp. 199-200

<sup>93</sup> Esercito Popolare Vietnamita

<sup>94</sup> Nome della località in cui era situata la nuova base dell'Ufficio 131

la partecipazione del movimento al governo di coalizione. Nello stesso periodo, il Vietnam cominciava a collezionare una serie di successi che costarono caro ai cambogiani: dopo aver attaccato e distrutto il campo del FLNPK a Rithyzen e la base di Ampil, vi fu una grave crisi all'interno del Fronte cambogiano, che provocò lo sfaldamento di diverse formazioni e ridusse la consistenza numerica dei loro reparti militari. Subito dopo, il primo febbraio 1985, due colonne attaccarono Phnom Malai; i khmer rossi inflissero numerose perdite agli attaccanti, ma il 15 febbraio cedettero e furono costretti a ritirarsi, consentendo ai vietnamiti di rioccupare Phnom Malai. Contemporaneamente, la strategia di Pechino e di Washington, colpire il Vietnam allo scopo di fare male a Mosca<sup>95</sup>, cominciava a dimostrarsi efficace. Il costo della rivalità strategica con la NATO, della tensione militare con la Cina e dell'interminabile guerra in Afghanistan erano più di quanto la vacillante economia sovietica potesse sopportare. Quando, nel marzo 1985, Michail Gorbacëv salì al potere, uno dei suoi primi gesti fu la riduzione degli impegni all'estero di Mosca, impegni tra i quali era compreso anche il Vietnam.<sup>96</sup>

Questo cambio di politica dell'Unione Sovietica non fu privo di conseguenze. Già a partire dalla stagione secca del 1985-1986 non si verificarono più grandi offensive vietnamite nelle zone di confine con la Thailandia, ma una serie di più piccole operazioni di rastrellamento nelle regioni interne della Cambogia. Il conflitto stava ormai diventando defatigante per il Vietnam e la grave situazione economica interna e gli alti costi della guerra gli imponevano di trovare una via d'uscita dal conflitto.

Il 5 aprile 1989 il Vietnam annunciò l'imminente ritiro dei suoi contingenti. Hanoi non poteva più reggere una presenza militare diventata insostenibile per l'ostilità congiunta di Cina e paesi dell'ASEAN.

I soldati vietnamiti lasciarono dietro di sé migliaia di "coloni", contadini e commercianti, che nel corso degli anni avevano contribuito ad un processo di inurbamento della capitale: Phnom Penh era tornata ad un milione e mezzo di abitanti. Non tutto, però, andò per il meglio: molti profughi furono costretti a dormire in vecchi cinema abbandonati e le diseguaglianze sociali furono

---

<sup>95</sup> L'Urss era alleato con il Vietnam

<sup>96</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, pp. 555-558

aggravate dall'inflazione, dalla disoccupazione e dal sorgere di una casta di nuovi ricchi. Una nuova Costituzione liberale venne varata nel 1989, cancellando i riferimenti al marxismo-leninismo, introducendo la tutela della proprietà privata e la libertà di impresa e consentendo la pratica del buddhismo, diventata religione di Stato.

Nella capitale esistono solo negozi privati, pieni di merci (birra, whisky, sigarette, abbigliamento, tutto contrabbandato dalla Thailandia o da Singapore), mentre i mercati espongono elettronica giapponese o coreana ed oreficeria da pagare in dollari. Si aprono videoshop e discoteche, si ristrutturano hotel-casinò per imprenditori dell'area indocinese, nonostante nella capitale di notte scatti ancora il coprifuoco. Gli stipendi statali, però, sono di quattro dollari al mese, più una quantità di riso sufficiente per l'alimentazione, e ciò provoca inevitabilmente il doppio lavoro e la pratica di attività illecite, la corruzione dilaga. [...] Il paese del resto è tra i più poveri del mondo...<sup>97</sup>

A seguito del ritiro dei vietnamiti, inoltre, nacque un nuovo governo, guidato da Hun Sen come primo ministro. Cessarono contestualmente gli aiuti militari e l'invio di armi da parte del Vietnam e dell'Urss e la continuazione della guerra restò nelle mani del Prkaf (Esercito della Repubblica popolare della Kampuchea<sup>98</sup>), mentre la Coalizione della guerriglia, viceversa, continuava ad essere sostenuta dai suoi tradizionali partner.

Nei mesi successivi, i partigiani proseguirono la loro "guerra di bassa intensità": in concomitanza con il ritiro vietnamita, i khmer rossi, sotto la guida di Son Sen, lanciarono un'offensiva e occuparono numerosi avamposti del governo nel nord-ovest del Paese, vicino alla frontiera thailandese. Nello stesso tempo, si moltiplicarono gli attacchi ai treni e ai rari insediamenti industriali.<sup>99</sup>

Nel settembre del 1989, però, il Vietnam ritirò definitivamente tutte le sue forze dal territorio. Due mesi dopo cadde il Muro di Berlino, l'impero sovietico cominciò ad andare in pezzi e le relazioni fra Russia e Cina si normalizzarono. Ci

---

<sup>97</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 73

<sup>98</sup> Un esercito impreparato, demotivato e senza disciplina, non a caso mai utilizzato dai vietnamiti per tutta la prima fase della loro presenza in Cambogia

<sup>99</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 74-75

fu addirittura l'inizio di un disgelo fra Cina e Vietnam. In poche parole, la Guerra Fredda ebbe fine e con essa il motivo di continuare ad appoggiare i khmer rossi per gli Stati Uniti e i loro alleati.<sup>100</sup>

Dopo il ritiro dei vietnamiti, nel mese di ottobre dello stesso anno, l'esercito khmer riuscì a conquistare una striscia di territorio lungo il confine che si estendeva verso nord da Pailin, località che diventò il quartier generale strategico ed economico dei comunisti polpottiani. Alle soglie degli anni novanta, dal punto di vista politico, i khmer rossi innovarono ulteriormente i loro capisaldi teorici e fu proprio in questa fase che si accentuò la separazione tra due approcci diversi fra loro: quello di Pol Pot, che continuò a guidare l'ala "estremista" dei khmer rossi, e quello di Khieu Samphan, che incarnava la tendenza più disponibile alla trattativa. Il 7 luglio 1990, il segretario americano Baker annunciò la fine delle preclusioni nei confronti del governo di Phnom Penh, l'Urss era alla vigilia della sua crisi finale, il Vietnam si riavvicinò all'Occidente e in Cambogia nacque il Pracheachon (Partito del popolo della Cambogia, PCP), presieduto da Chea Sim con il suo vice Hun Sen che restò a capo del governo. In questo nuovo clima, si tornò a dialogare con la guerriglia comunista, erede del regime di Pol Pot. Per la prima volta dall'invasione vietnamita il primo ministro Hun Sen e il rappresentante dei khmer rossi Khieu Samphan sedettero allo stesso tavolo. Ma la tensione nel Paese tardava a diminuire. Quando, il 27 novembre 1991, Khieu Samphan arrivò nella capitale per incontrare i rappresentanti del potere centrale, scattò un'aggressione che sfiorò il linciaggio. Trecento persone armate di bastoni e pietre attaccarono la villa dove si trovava Samphan, mentre alle loro spalle una folla molto più grande ed impetuosa fece irruzione, colpendo quest'ultimo alla fronte con un sasso: con il volto insanguinato e la camicia inzuppata di sangue, Khieu Samphan venne sorretto da alcuni suoi accompagnatori, mentre i flash dei fotoreporter lo illuminavano, lasciando un'impressionante testimonianza visiva dell'avvenimento.<sup>101</sup> «Era bistrattato da tutta la classe: lo prendevano a calci, a pugni, a spintoni e non accadeva mai che reagisse. Non sapeva difendersi,

---

<sup>100</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, p. 561

<sup>101</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 76-78

neppure con le parole»<sup>102</sup>, questa la descrizione più significativa di Samphan, descrizione che faceva trapelare tutta la sua debolezza, che si manifestò nelle sue decisioni, nelle sue azioni e, soprattutto, nel suo volto, insanguinato e senza espressione, apparso in fotografie (figura 3.3) e giornali di quegli anni. Nei mesi successivi, la situazione non tardò a peggiorare: nel dicembre 1991 scoppiarono ulteriori manifestazioni popolari, che vennero represses nel sangue, con la conseguente chiusura dell'università e il ritorno del coprifuoco dalle sei del pomeriggio.



**Figura 3.3**

### **3.3 Intervento dell'ONU in Cambogia**

Durante lo stesso anno, più precisamente il 23 ottobre 1991, venne firmato a Parigi l'”Accordo sulla composizione politica complessiva del conflitto cambogiano” e le Nazioni Unite cominciarono a prepararsi per la più vasta e costosa operazione di mantenimento della pace di tutta la loro storia. Tale accordo rappresentava il culmine di oltre un decennio di negoziati in cui le Nazioni Unite erano state strettamente coinvolte sin dall'inizio. Suddetti accordi invitavano inoltre il Consiglio di Sicurezza a istituire la *United Nations Transitional Authority in Cambodia*<sup>103</sup> (UNTAC) ed a fornirgli il mandato stabilito negli accordi. Il 19 febbraio 1992 il Segretario Generale ha presentato al Consiglio di Sicurezza il piano di attuazione dell'UNTAC e, di lì a poco, avrebbe preso il via una massiccia operazione dell'ONU a guida giapponese, che andava a gestire un finanziamento di oltre due miliardi di dollari. Il mandato prevedeva di amministrare il territorio cambogiano in un periodo necessario a stabilizzare il Paese, garantire l'ordine e la legge, indire democratiche elezioni e garantire il rispetto degli accordi di pace tra i partiti della Cambogia.

La missione consisteva in sette componenti distinte:

---

<sup>102</sup> Testimonianza rilasciata da un coetaneo di Khieu Samphan, che studiò con lui in Cambogia e in Francia

<sup>103</sup> Autorità Transitoria delle Nazioni Unite in Cambogia

- Diritti umani. Gli obiettivi principali di questo primo punto erano di condurre una vasta campagna di educazione in materia di diritti umani, indagare sulle accuse di violazioni di diritti umani ed esercitare una supervisione generale su tali aspetti umanitari. Si prevedeva inoltre la creazione di un ufficio centrale per i diritti umani, con compiti di policy-making e coordinamento generale;
- Componente elettorale. Gli accordi di Parigi hanno affidato all'UNTAC l'organizzazione e lo svolgimento di elezioni libere ed eque in tutta la Cambogia e l'amministrazione di un personale di quasi 200 impiegati internazionali. Questi membri dovevano svolgere compiti molto importanti, relativi all'informazione, al coordinamento, alla formazione e alla comunicazione generale;
- Componente militare. Il Segretario Generale ha raccomandato all'UNTAC di dotarsi di una componente militare che abbia 15.900 unità a capo di un comandante della forza. Le funzioni che tale esercito doveva andare a svolgere erano principalmente quattro: verificare il movimento di forze straniere, armi ed attrezzature; sorvegliare le attività dell'esercito; fornire assistenza militare qualora fosse necessario; implementare programmi di formazione e sensibilizzazione sulle mine;
- Amministrazione civile. Le funzioni dell'amministrazione civile previste negli accordi di Parigi prevedevano che l'UNTAC esercitasse, tramite appositi uffici, il controllo sulle strutture amministrative esistenti che potevano avere un impatto importante sull'esito delle elezioni;
- Polizia civile. A tale componente era assegnato il compito di sorvegliare e controllare la polizia civile locale al fine di garantire che la legge e l'ordine pubblico fossero mantenuti in modo efficace ed imparziale e che diritti umani e libertà fondamentali fossero pienamente tutelati;
- Rimpatrio. Secondo gli Accordi di Parigi, tutti i profughi cambogiani e gli sfollati avevano diritto al ritorno volontario in Cambogia, nel luogo da loro scelto, nel pieno rispetto dei loro diritti e delle loro libertà. Era stato inoltre

designato il Segretario Generale dell'UNHCR<sup>104</sup> come principale agenzia di riferimento a tale riguardo;

- Riabilitazione. I bisogni urgenti da soddisfare durante la fase di riabilitazione comprendevano bisogni umanitari (come cibo, salute, alloggio...) e altri bisogni essenziali, in particolare a favore di svantaggiati, handicappati, donne e bambini, che comprendevano il ripristino e la manutenzione delle infrastrutture di base.<sup>105</sup>

Tramite tale programma le agenzie dell'ONU e le Organizzazioni Non Governative hanno dato vita ad una delle più impegnative missioni di pace mai intrapresa dalle Nazioni Unite. Era una missione che vedeva in gioco grandi interessi economici, sia per il denaro che stava circolando intorno agli aiuti, sia perché si apriva il Paese alle imprese thailandesi e giapponesi.

In una Phnom Penh affollata di caschi blu riappaiono molti motorini accanto ai veicoli a pedali, si moltiplicano i cantieri, il mercato centrale trabocca di merci, il dollaro spadroneggia, mentre sale il prezzo degli alloggi e cresce la disoccupazione. I clan al potere, che già si fondavano essenzialmente sulla corruzione, ora prosperano sugli aiuti internazionali. E – come sottolinea il ricercatore belga Raoul Jennar – la Cambogia stava diventando anche “un centro modiale per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga”.<sup>106</sup>

L'UNATC ha raggiunto in Cambogia una serie di obiettivi in termini di promozione di un «ambiente in cui sarà garantito il rispetto dei diritti umani», in particolare per quanto riguarda il settore non governativo. Il processo di pace ha legittimato il governo della Cambogia agli occhi della comunità internazionale, aprendo la strada ad un flusso sbalorditivo di ONG internazionali che hanno dato vita ad una moltitudine di progetti di sviluppo. Tuttavia, tale processo di peace-keeping ha lasciato nel Paese una struttura amministrativa abusiva e segreta, tanto da indurre alcuni studiosi a pensare che l'UNTAC, in realtà, avesse concluso

---

<sup>104</sup> *United Nations High Commissioner for Refugees*: Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati

<sup>105</sup> Articolo di [peacekeeping.org](https://peacekeeping.org), *United Nations Advance Mission in Cambodia* [in rete] <https://peacekeeping.un.org/mission/past/untacbackgr2.html#seven> (consultato il 02/08/2018)

<sup>106</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, pp. 79-80

campagne orientate alla violenza e all'intimidazione politica durante suddetto processo di pace.<sup>107</sup>

L'arrivo in forze dell'ONU infatti non ha significato pace immediata. Anzi, tutto ciò ha causato ancora più disordine, dando origine ad una potente offensiva militare del governo contro i khmer rossi nel nord del Paese. E, inevitabilmente, si accentuò altresì l'ostilità della guerriglia di Pol Pot verso i caschi blu.

La prima crisi arrivò nel dicembre 1992, quando i khmer rossi non solo rifiutarono di deporre le armi, ma decisero di prendere in ostaggio sei caschi blu dell'ONU. Scattarono allora le sanzioni da parte del Consiglio di Sicurezza, ma la tensione continuava a crescere. Il culmine arrivò nel 1993, quando la guerriglia polpottiana decise di boicottare le elezioni sponsorizzate dall'ONU: i khmer rossi continuavano ad insistere sul fatto che il governo in carica era legato ai vietnamiti, avversari storici del popolo khmer, e che non vi erano quindi garanzie di correttezza nella chiamata alle urne. Nei giorni successivi, crebbero le azioni violente da parte dei comunisti khmer e si innalzò il livello dell'aggressività. Nonostante la combattività, però, era un momento critico per le scelte politiche dei khmer rossi: un'ala si schierò per la trattativa diplomatica (Ieng Sary), mentre Pol Pot e il capo militare Ta Mok erano convinti che occorresse continuare la lotta armata. Dalle urne uscirono due vincitori: da una parte il Fronte unito nazionale per una Cambogia neutrale, pacifica e cooperativa (Funcinpec) del principe Norodom Ranariddh; dall'altro lato uscì vincitore anche il Partito del Popolo con il premier Hun Sen.

«La guerra civile, così, è destinata a proseguire. E i khmer rossi non spariscono. Tra alti e bassi continuano a tenere sotto pressione il governo bicefalo di Phnom Penh.»<sup>108</sup>

---

<sup>107</sup> HUGHES Caroline, *UNTAC in Cambodia*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore, 1996, p. 86

<sup>108</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 82

### 3.4 Il processo del 1997 e la fine di Pol Pot

«Mentre la Cambogia si incammina in una faticosa vita politica “normalizzata”, sotto la tutela dell’ONU, Pol Pot resta ancora il leader del khmer rossi. Ufficialmente non si sa nulla di lui, come sempre.»<sup>109</sup> Tuttavia, nonostante numerose voci che davano Pol Pot addirittura per morto, egli era invece situato ad Anlong Veng, al confine con la Thailandia, nella più solida roccaforte dei guerriglieri capeggiati da Ta Mok, attorniato da una scorta di 70 uomini, che operavano come un’unica guardia del corpo. Sebbene la protezione dell’esercito polpottiano risultasse solida e ben resistente, non si può dire altrettanto dell’organizzazione interna al movimento. I khmer rossi, infatti, in quegli anni, stavano vivendo il loro momento più difficile: nacque all’interno del movimento una corrente di pensiero distinta, favorevole alle trattative con il governo, per evitare traumatiche rese o purghe sanguinose, tanto da portare alcuni dirigenti a prendere delle iniziative personali ed unilaterali. Questa scissione viene appoggiata non solo da Khieu Samphan, da tempo favorevole a tale divisione, ma anche da Son Sen: la divisione era ormai definitiva nel gruppo dirigente dell’Organizzazione. Oltre a questi ultimi due, anche gli altri principali esponenti storici dei khmer rossi si separano dal leader polpottiano. Pol Pot, Ieng Sary, Khieu Samphan, Son Sen, Noun Chea, Ta Mok: «sarà tra questi sei capi guerriglieri che si giocherà lo scontro decisivo dei mesi successivi, con una vera e propria resa dei conti tra le diverse tendenze interne dell’Organizzazione»<sup>110</sup>. Resa dei conti che, in un primo momento, sembrò andare a favore di Pol Pot. Egli, infatti, fece giustiziare da un gruppo di uomini da lui assoldato il suo ex-braccio destro, Son Sen, ritenuto colpevole di aver avviato trattative con il governo, fece uccidere dieci membri della sua famiglia e prese come ostaggio Khieu Samphan, noto per essere il volto presentabile dei ribelli comunisti. Nei mesi successivi, Pol Pot fece destituire Ta Mok, nominando al suo posto due veterani della guerriglia, e riuscì ad imprigionare come ostaggio anche Nuon Chea. Il leader rosso, però, nonostante questi presunti successi, era un uomo anziano (69 anni nel 1997) e malato, si muoveva a fatica e necessitava sempre di più assistenza e cure mediche;

---

<sup>109</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 86

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 89

gli erano rimasti soltanto un pugno di uomini e qualche ostaggio relitto del passato da giocare come ultima carta.<sup>111</sup> Tale asso nella manica, però, non fu sufficiente perché, sempre nel 1997, Pol Pot venne finalmente fatto arrestato dal capo militare Ta Mok.

«È finito per sempre il regime di Pol Pot. Il 18 giugno 1997 Pol Pot ha chiesto di confessare. Si apre una nuova era.» Queste le parole pronunciate dagli speaker di Radio Phnom Penh, parole che tutti aspettavano da tempo e che associavano per la prima volta il nome di Pol Pot a quello di “traditore”. La sua fine verrà presto decretata.

Il 25 luglio 1997, intorno a mezzogiorno, circa cinquecento persone si riuniscono ad Anlong Veng per assistere a un clamoroso processo pubblico in quello che era stato feudo incontrastato dei khmer rossi. In una radura nella foresta viene allestito una sorta di tribunale del popolo, [...] A radunarsi sono contadini e quadri della guerriglia, molti dei quali mutilati, con i segni visibili dei lunghi anni di battaglie nella giungla e di sfide quotidiane con le mine. Il processo inizia quando un vecchio dai capelli bianchi viene aiutato a sedere su una sedia di legno. L'uomo indossa una sciarpa cambogiana, ed è vestito semplicemente, con una camicia grigia sui pantaloni neri di cotone e un paio di sandali. Si aiuta con un bastone di bambù, mentre nell'altra mano stringe un ventaglio. Quel vecchio è Pol Pot.<sup>112</sup>

Nacque così il “tribunale del popolo” per Pol Pot, insultato in tutti il mondo per aver orchestrato personalmente un regno del terrore che ha provocato la morte di oltre un milione di esseri umani. «Il nostro obiettivo di oggi è che la comunità internazionale capisca che non siamo più i khmer rossi! – ruggì Ta Neou, governatore dei circa 60.000 civili che vivevano nella zona che, fino a qualche settimana fa, era sotto il controllo di Pol Pot – Abbiamo sacrificato tutto per il movimento. I nostri genitori e tutti noi siamo figli di contadini e contadini, abbiamo sacrificato tutto per il movimento, ma alla fine ci uccidiamo a

---

<sup>111</sup> Articolo di ANSALDO Marco, *L'ultima strage del vecchio Pol Pot leader in fuga*, 14/06/1997, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/06/14/ultima-strage-del-vecchio-pol-pot.html> (consultato il 03/08/2018)

<sup>112</sup> GIOVANNINI Fabio, *op. cit.*, p. 94

vicenda!»<sup>113</sup> Pol Pot spesso sembrava vicino alle lacrime, mentre i tre comandanti dell'esercito processati insieme a lui avevano espressioni minacciose, quasi arroganti, che fissavano freddamente gli occhi degli oratori della folla e del giornalista ospite.

Pol Pot, che governò la Cambogia per più di tre anni e guidò i khmer rossi per più di trent'anni, era davvero finito. Fu denunciato ed imprigionato dal suo stesso movimento. Non per il genocidio cambogiano, ma soprattutto per esserci rivoltato contro i suoi stessi compagni con un tentativo di epurazione a giugno, secondo gli oratori del suo processo. Quegli stessi comandanti, guidati dal comandante militare Ta Mok, riuscirono a sfuggire a tale epurazione ed a prendere Pol Pot come prigioniero. Il tribunale condannò il leader cambogiano all'ergastolo, ma escluse la possibilità di consegnarlo ai tribunali internazionali, dove avrebbe potuto essere accusato di crimini contro l'umanità, perché, in questo caso, la stessa sorte sarebbe stata riservata anche a Hun Sen.

Al termine del processo alcuni giovani guerriglieri si avvicinarono a Pol Pot, trattandolo con il rispetto e la deferenza dovuta ad un capo. Racconta Nate Thayer<sup>114</sup>: «Pol Pot viene aiutato ad alzarsi da una guardia in uniforme cinese, perché non riesce a camminare da solo. Il generale Nguon ordina ad altri soldati di aiutarlo temendo che “possa morire a causa dello stress”. Al suo passaggio alcune persone si inchinano, come se si trattasse di un monarca, mentre due soldati sorreggono l'ex-leader lungo i 25 metri che lo separano da un veicolo in attesa». Pol Pot entrò in un fuoristrada con i finestrini oscurati e venne ricondotto a poca distanza, sottoposto a una forma di “arresti domiciliari” in una capanna a nord del quartier generale di Anlong Veng, vigilato da soldati khmer e curato da un medico dell'Organizzazione. «In khmer abbiamo un detto. Quando sei sia malato che vecchio, ti resta una sola cosa: morire.» Queste le ultime parole di Pol Pot – rilasciate in un'ulteriore intervista a Nate Thayer – parole che hanno poco a che vedere con quelle pronunciate da lui stesso negli anni passati, anni durante i quali la Cambogia rimase imprigionata all'interno di una “prigione senza sbarre”, senza

---

<sup>113</sup> Articolo di THAYER Nate, *Pol Pot: the end*, 07/08/1997, natethayer.typepad.com [in rete] <http://natethayer.typepad.com/blog/2011/11/pol-pot-the-end-by-nate-thayer.html> (consultato il 04/08/2018)

<sup>114</sup> Giornalista americano e reporter della *Far Eastern Economic Review* a cui è stata data l'autorizzazione di presenziare al processo

alcun diritto o alcuna libertà e, per molti anni, senza alcuna possibilità di fuggire da tale incubo.

La caduta di Pol Pot pose fine definitivamente al regime dei khmer rossi, che governò la Cambogia negli anni settanta: i leader originari furono sostituiti da quelli più giovani e il movimento si fratturò in numerose fazioni, molte delle quali alleate con i principali partiti politici che contestavano il potere a Phnom Penh.<sup>115</sup>

In Cambogia, il nome di Pol Pot era meno temuto di quanto non avveniva in occidente. Fuori dalle città non c'era odio per i khmer rossi e per il loro capo storico. Per tutti, ormai, egli rimaneva un ricordo del passato.

Il 16 aprile 1998 i portavoce khmer rivelarono che Pol Pot era morto nel sonno, in pace, a causa di un'insufficienza cardiaca. La sua salma venne conservata in ghiaccio e formaldeide per consentire ai giornalisti di assistere ai suoi funerali, ai quali apparirono pubblicamente per la prima volta la moglie Mea Som, quarantenne, e la figlia quattordicenne Mea Sith, che recitarono riti buddhisti in suo onore.

«Pol Pot è morto [...] Nessuno lo ha ucciso, nessuno lo ha avvelenato. Ora è svanito.»<sup>116</sup>

Due giorni dopo la morte, il corpo venne cremato, la Cambogia tornò alla sua vita e l'era dei khmer rossi, definitivamente, si concluse.

La conclusione definitiva, tuttavia, si ebbe nei primi decenni del ventunesimo secolo.

Nel 2011 la Cambogia è riuscita finalmente ad avere giustizia: gli altri quattro leader dei khmer rossi, Nuon Chea, Khieu Samphan, Ieng Sary e sua moglie Ieng Thirith, vennero accusati dal Tribunale speciale della Cambogia di crimini contro l'umanità, crimini di guerra, genocidio, tortura, persecuzione religiosa e omicidio. Da allora, però, dei quattro imputati ne sono rimasti soltanto due: Ieng Sary è morto nel 2013 e Ieng Thirith è stata ritenuta incapace di sostenere un processo nel 2012, quando le è stata diagnosticata la demenza. Per quanto riguarda gli altri due leader – Khieu Samphan e Noun Chea – essi sono stati condannati

---

<sup>115</sup> Articolo di THAYER Nate, *cit.* (consultato il 04/08/2018)

<sup>116</sup> SHORT Philip, *op. cit.*, p. 582

all'ergastolo il 7 agosto 2014, mettendo così fine alle ingiustizie perpetrate dai khmer rossi durante la seconda metà del ventesimo secolo.

La Cambogia, paese verdeggiante dagli innumerevoli monumenti e templi storici, è riuscita, dopo decenni, a spazzare via anni di paura e terrore, anni che hanno messo in ginocchio milioni di cambogiani e che, al pari di Germania, Russia, Ruanda e molti altri, hanno trasformato questa bellissima terra in una carneficina, di fronte all'impotenza degli abitanti del luogo e alla brutalità dei guerriglieri khmer, che hanno sottratto la vita a migliaia di persone innocenti. La Cambogia, oggi, rimane un paese povero, ma i visi allegri e sorridenti di donne, uomini e bambini, che si incontrano lungo le strade, fanno riflettere sul significato della vita e su quanto il concetto di "felicità" possa essere profondamente diverso a seconda di dove ci si trovi.



## CONCLUSIONE

Di chi è la colpa?

Tale domanda risuonerà nelle menti di molti lettori, studiosi, professori o soltanto curiosi, che si sono imbattuti in tale argomento di ricerca. La risposta, purtroppo, non è così immediata. Quando avvengono suddetti massacri, la popolazione, il più delle volte, non pone l'attenzione su quali siano state le cause scatenanti o su chi sia stato il responsabile di tutto ciò, ma, se si ritrova coinvolta in prima persona in tali situazioni, cerca per lo più di trovare una via d'uscita per sfuggire da tale incubo e per riuscire a salvare la propria vita. Tuttavia, per dare giustizia a questa povera terra e per fornire all'opinione pubblica un quadro più completo degli avvenimenti, è altresì importante ricercare le cause, o la causa, scatenanti che hanno condotto un intero Paese nell'orlo del baratro per quattro lunghi anni.

All'origine della storia c'è innanzitutto la responsabilità americana.

Sotto questo punto di vista, l'ascesa al potere di Pol Pot e dei suoi khmer rossi ha molto in comune con l'odierno Stato Islamico (ISIS) in Iraq e Siria – scrive John Pilger – Anche loro hanno iniziato come una piccola setta; anche loro erano il prodotto di un disastro di fabbricazione americana. Gli americani distrussero il tessuto della società cambogiana, dando vita a quel mostruoso fenomeno guerrigliero chiamato khmer rossi: dal 1969 al 1973, gli statunitensi fecero piovere sulle campagne cambogiane l'equivalente di cinque atomiche della forza di quella che colpì Hiroshima. Spianarono villaggio dopo villaggio, tornando in seguito a bombardarne le macerie e i cadaveri. Il terrore era inconcepibile. Un ex-ufficiale dei khmer rossi descriveva come i sopravvissuti «girovagavano raggelati e muti per tre o quattro giorni. Terrorizzati e semi impazziti, erano pronti a credere a tutto ciò che gli si diceva... Questo è quel che ha reso così facile ai khmer rossi portarsi la gente dalla propria parte!»

L'ISIS ha passato e presente simili: l'invasione dell'Iraq da parte di Bush e Blair nel 2003 ha causato almeno 700.000 vittime. Al Qaeda – come i “jihadisti” di Pol

Pot – ha colto l’opportunità fornita dall’assalto di “Shock and Awe”<sup>117</sup> e della guerra civile che ne seguì. Come Pol Pot e i khmer rossi, lo Stato Islamico costituisce la mutazione di un terrore di stato occidentale, elargito da un’avida élite imperiale che non si preoccupa delle conseguenze di azioni intraprese e incurante di distanza e cultura. Paradossalmente, quando Gran Bretagna e Stati Uniti imposero “sanzioni” punitive contro la popolazione irachena, finirono per rafforzare l’autorità nazionale di Saddam Hussein e, di conseguenza, anche dell’ISIS.<sup>118</sup>

Ma le colpe non vanno attribuite tutte agli americani. A questo punto entra in gioco il determinante ruolo cinese. Pechino ha sostenuto il regime di Pol Pot in funzione antivietnamita: pur sapendo benissimo quello che stava accadendo nella vicina Cambogia, i cinesi non hanno mai cercato di mollare le folli politiche di questi loro alleati.

Nel dicembre 1978, come abbiamo detto nelle pagine precedenti, i vietnamiti hanno invaso la Cambogia con 16 divisioni, hanno rovesciato il governo dei khmer rossi, hanno messo al potere a Phnom Penh un nuovo regime e hanno controllato con la forza militare il Paese. Ovviamente, qui è incominciata la diretta responsabilità di Hanoi per quel che è avvenuto in seguito in Cambogia. I paesi del Sudest asiatico e la comunità internazionale hanno anch’essi la loro parte di responsabilità, se non altro passiva, per gli eventi cambogiani. I paesi dell’ASEAN hanno sempre identificato nel Vietnam il pericolo principale e visto la Cambogia come un eventuale contrappeso a questa minaccia. Inoltre, schierarsi con Pol Pot voleva dire essere dalla parte della Cina e questo, per Paesi come la Thailandia e Singapore, era l’ideale.<sup>119</sup>

Il responsabile, quindi, non è uno solo, ma sono stati una pluralità di attori che, con azioni sbagliate o involontarie, hanno condotto questa meravigliosa terra del Sudest asiatico in un circolo di devastazione che la distrusse quasi completamente. Per riuscire ad analizzare a fondo fenomeni come questi, è sempre indispensabile

---

<sup>117</sup> Tattica militare basata sull’uso di una potenza travolgente, con manovre dominanti e spettacolari, per paralizzare la percezione del campo di battaglia da parte dei nemici e distruggerne la voglia di combattere

<sup>118</sup> Articolo di PILGER John, *Da Pol Pot all’ISIS: Tutto quello che vola contro tutto quello che si muove*, 11/10/2014, serenoregis.org [in rete] <http://serenoregis.org/2014/10/11/da-pol-pot-allisis-tutto-quello-che-vola-contro-tutto-quello-che-si-muove-john-pilger/> (consultato il 08/08/2018)

<sup>119</sup> TERZANI Tiziano, *op. cit.*, pp. 199-201

individuare e studiarne le cause perché, soltanto in questa maniera, si riuscirà ad aumentare la consapevolezza e la conoscenza delle persone riguardo a questi temi e ad evitare che tali mostruosità si ripresentino negli anni a venire.



## BIBLIOGRAFIA

- ETCHESON Craig, *The rise and demise of democratic Kampuchea*, Westview Press, Boulder, 1984
- FRÖBERG Idling Peter, *Il sorriso di Pol Pot*, Iperborea, Milano, 2010
- GELLATELY Robert, KIERNAN Ben, *Il secolo del genocidio*, Longanesi, Milano, 2006
- GHEDDO Piero, *Cambogia, Rivoluzione senza amore*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1976
- GIOVANNINI Fabio, *Pol Pot, Una tragedia rossa*, Datanews, Roma, 1998
- HOEUNG Ong Thong, *Ho creduto nei khmer rossi*, Guerini e Associati, Milano, 2004
- HUGHES Caroline, *UNTAC in Cambodia*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore, 1996
- MORRIS J. Stephen, *Why Vietnam invaded Cambodia*, Stanford University Press, Stanford, 1999
- RAMPINI Federico, *L'ombra di Mao*, Mondadori, Milano, 2006
- SHORT Philip, *Pol Pot, Anatomia di uno sterminio*, Rizzoli Storica, Bergamo, 2005
- TAGLIA Carlo, *Vagamondo, Il giro del mondo senza aerei*, Narcissus.me, 2013
- TERZANI Tiziano, *Fantasmî Dispacci dalla Cambogia*, Longanesi, Milano, 2008

## SITOGRAFIA

Articolo di ANSALDO Marco, *L'ultima strage del vecchio Pol Pot leader in fuga*, 14/06/1997, [repubblica.it](http://repubblica.it) [in rete]

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/06/14/ultima-strage-del-vecchio-pol-pot.html>

Articolo di ATTICCIATI Luciano, *Storia della Cambogia*, 05/2016, [storico.org](http://storico.org) [in rete] [http://www.storico.org/sud\\_est\\_asiativo/cambogia.html](http://www.storico.org/sud_est_asiativo/cambogia.html)

Articolo di BELL Thomas, *Special Report: Khmer Rouge's S-21 torture prison*, 15/02/2009, [telegraph.co.uk](http://telegraph.co.uk) [in rete]

<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/cambodia/4631849/Special-Report-Khmer-Rouges-S-21-torture-prison.html>

Articolo di BROOKE James, *Why Did Vietnam Overthrow the Khmer Rouge in 1978?*, 07/08/2014, [khmertimeskh.com](http://khmertimeskh.com) [in rete]

<https://www.khmertimeskh.com/news/3467/why-did-vietnam-overthrow-the-khmer-rouge-in-1978/>

Articolo di CAPORALE Fulvio, *I Khmer Rossi*, 02/07/2012, [biografieonline.it](http://biografieonline.it) [in rete] <https://cultura.biografieonline.it/khmer-rossi/>

Articolo di DEL CORONA Marco, *Cambogia – S21, omaggio alla memoria e fascino dell'orrore!*, [giuseppetangorra.com](http://giuseppetangorra.com) [in rete]

[https://www.giuseppetangorra.com/cambogia\\_s21\\_omaggio\\_alla\\_memoria\\_e\\_fascino\\_dell\\_orrore-r5814](https://www.giuseppetangorra.com/cambogia_s21_omaggio_alla_memoria_e_fascino_dell_orrore-r5814)

Articolo di FRANCIOSI Giacomo, *Biografia di un assassino di massa*, [cronologia.leonardo.it](http://cronologia.leonardo.it) [in rete]

<https://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/polpot.htm>

Articolo di GRISWOLD Deirdre, *What U.S. News Reports Don't Say about Cambodia*, 17/07/1997, thegreatvietnamwar.blogspot.com [in rete]  
<http://thegreatvietnamwar.blogspot.com/2007/05/what-us-news-reports-dont-say-about.html>

Articolo di HUTT David, *Revealing Cambodia's secret Khmer Rouge resistance*, 17/03/2016, sea-globe.com [in rete] <http://sea-globe.com/cambodia-khmer-rouge-resistance-cham-uprising/>

Testo di JENNAR M. Raoul, *The Cambodian Constitutions (1953-1993)*, d.dccam.org [in rete]  
[http://www.d.dccam.org/Archives/Documents/DK\\_Policy/DK\\_Policy\\_DK\\_Constitution.htm](http://www.d.dccam.org/Archives/Documents/DK_Policy/DK_Policy_DK_Constitution.htm)

Articolo de *Il Post*, *Il processo contro i khmer rossi*, 17/06/2011, ilpost.it [in rete]  
<https://www.ilpost.it/2011/06/27/il-processo-contro-i-khmer-rossi/>

Articolo de *Il Post*, *Il regime dei khmer rossi iniziò 40 anni fa*, 17/04/2015, ilpost.it [in rete] <https://www.ilpost.it/2015/04/17/khmer-rossi-cambogia/>

Articolo de *Il Post*, *Le condanne ai khmer rossi*, 07/08/2014, ilpost.it [in rete]  
<https://www.ilpost.it/2014/08/07/condanne-khmer-rossi/>

Articolo di MCARDLE Elaine, *Killing Fields of Choeung Ek, Phnom Penh, Cambodia: The saddest sight of all*, 13/06/2014, thewholeworldisplayground.com [in rete]  
<https://www.thewholeworldisplayground.com/killing-fields-choeung-ek-phnom-penh-cambodia/>

Articolo di MUSEMECI Marco, *L'imperialismo statunitense in Cambogia durante la guerra del Vietnam*, 26/11/2014, ariannaeditrice.it [in rete]  
[https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=49885](https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=49885)

Articolo di peacekeeping.org, *United Nations Advance Mission in Cambodia* [in rete] <https://peacekeeping.un.org/mission/past/untacbackgr2.html#seven>

Articolo di PILGER John, *Da Pol Pot all'ISIS: Tutto quello che vola contro tutto quello che si muove*, 11/10/2014, serenoregis.org [in rete] <http://serenoregis.org/2014/10/11/da-pol-pot-allisis-tutto-quello-che-vola-contro-tutto-quello-che-si-muove-john-pilger/>

Articolo di SALLESE Tiziana, *Pol Pot: ma quale sogno, un inferno*, radicalparty.org [in rete] <http://www.radicalparty.org/it/content/pol-pot-ma-quale-sogno-un-inferno>

Articolo di SCARCELLA Roberto, *Io che vivo per condannare i khmer rossi*, 09/09/2015, ilsecoloxix.it [in rete] [http://www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2015/09/09/ARY0RasF-condannare\\_khmer\\_rossi.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/mondo/2015/09/09/ARY0RasF-condannare_khmer_rossi.shtml)

Articolo di THAYER Nate, *Pol Pot: the end*, 07/08/1997, natethayer.typepad.com [in rete] <http://natethayer.typepad.com/blog/2011/11/pol-pot-the-end-by-nate-thayer.html>

Articolo di UNDERHILL Julié Thi, *Democratic Kampuchea's genocide of Cham*, 15/12/2010, diacritics.org [in rete] <http://diacritics.org/2010/12/democratic-kampuchear-genocide-of-the-cham/>

Articolo di VALDANBRINI Andrea, *La Cambogia dimentica Pol Pot: generazione senza genocidio*, 19/04/2015, ilfattoquotidiano.it [in rete] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/19/cambogia-dimentica-pol-pot-generazione-genocidio/1604491/>

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto la mia relatrice, la professoressa Calandri Elena, per avermi guidato al meglio nella stesura di questo elaborato ed avermi fornito aiuti e consigli indispensabili.

Ringrazio i miei genitori, il mio supporto, la mia roccia, il mio esempio di vita, a loro va il ringraziamento più grande perché è soltanto grazie a loro se, ogni giorno, ho la possibilità di realizzare i miei sogni.

Ringrazio Eleonora, il mio sostegno, la mia confidente, la persona che ogni giorno è in grado di insegnarmi qualcosa di nuovo, per essere una presenza costante nella mia vita, senza la quale non sarei diventato la persona che sono oggi.

Ringrazio i miei nonni, il loro costante incoraggiamento, sperando di renderli felici ed orgogliosi.

Ringrazio i miei migliori amici, che ogni giorno condividono con me gioie, sacrifici e successi, senza mai voltarmi le spalle.

Ringrazio i miei compagni di università, con cui ho condiviso le soddisfazioni e le fatiche di questo percorso, senza di loro non sarebbe stato lo stesso.

Ringrazio tutti i parenti che sono con me in questo giorno speciale, soprattutto quelli che mi guardano dall'alto, il mio pensiero va a loro.

Ringrazio tutti gli amici e le persone che mi vogliono bene, tutti coloro che mi hanno aiutato ed accompagnato in questo percorso, con i loro suggerimenti, le loro critiche ed i loro consigli sono arrivato a questo traguardo importantissimo, a tutti loro va la mia gratitudine.

Ringrazio infine me stesso, perché in fin dei conti, se non ci fossi non potrei nulla.

